

## DLXXXIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 12 LUGLIO 1957

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

<b>INDICE</b>		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	PAG.	AUDISIO . . . . . 33570, 33574, 33575
	33548	LUCIFREDI, <i>Relatore</i> . . . . . 33570, 33571
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	33548	33573, 33574 33576, 33577
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	33548	GARLATO . . . . . 33572
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		BOIDI . . . . . 33574, 33575
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453);		BUBBIO . . . . . 33574
Disposizioni integrative della legge		RIVA . . . . . 33574
10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) . . . . .	33550	GIBOTTO. . . . . 33577
PRESIDENTE . . . . .	33550, 33552, 33558, 33564	MONTAGNANA . . . . . 33577
RUBINACCI . . . . .	33550, 33552, 33566	GIRAUDO . . . . . 33578
MAGLIETTA . . . . .	33551, 33555, 33559, 33560	FERRI . . . . . 33579
COLASANTO . . . . .	33551	DE VITA . . . . . 33579
CACCIATORE . . . . .	33552, 33556, 33558	
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	33552	<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 33548
33554, 33555, 33556, 33557, 33558, 33560		<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):
33561, 33570, 33572, 33573, 33575, 33576		PRESIDENTE . . . . . 33548
FAILLA . . . . .	33552, 33554, 33555	RAFFAELLI . . . . . 33548
FIorentino . . . . .	33553	JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 38549
GIGLIA . . . . .	33554	TITOMANLIO VITTORIA. . . . . 88549
PERLINGIERI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	33554, 33555, 33556	<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 33548
33557, 33558, 33560, 33561		<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . . 33592
PIGNATONE . . . . .	33555	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
AMENDOLA PIETRO . . . . .	33555, 33556, 33557	PRESIDENTE . . . . . 33579, 33580, 33581
TOZZI CONDIVI . . . . .	33558, 33561, 33571, 33576	33583, 33584, 33587, 33588, 33589
POLLASTRINI ELETTRA . . . . .	33561	DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 33580
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	33561	PAJETTA GIAN CARLO . . . . . 33580, 33588
NAPOLITANO GIORGIO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33564, 33569	COLITTO . . . . . 33582
33564, 33569		MALAGUGINI . . . . . 33582, 33589
CORTESE GUIDO . . . . .	33568, 33579	BUCCIARELLI DUCCI . . . . . 33583, 33588
SABATINI . . . . .	33568	ROBERTI . . . . . 33584, 33588, 33589
CARAMIA . . . . .	33569	MACRELLI . . . . . 33585
ROBERTI . . . . .	33569	COVELLI . . . . . 33586
		SIMONINI . . . . . 33587
		CHIAROLANZA . . . . . 33587
		<b>Votazione segreta</b> . . . . . 33589

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

**La seduta comincia alle 10,30.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gozzi, Graziosi, Rocchetti e Vigo (*I congedi sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Provvidenze a favore della produzione della canapa » (3035).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Gomez d'Ayala ed altri la proposta di legge:

« Provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche del maggio 1957 » (3036).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Informo che il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha trasmesso, a norma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, il programma esecutivo per l'esercizio 1957-58 delle opere da attuarsi dalla Cassa per il mezzogiorno.

Sarà depositato in segreteria, a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Pre-

sidente della Repubblica - emanati nel secondo trimestre del 1957 - relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Frontone (Pesaro-Urbino) e Cittanova (Regio Calabria).

Ha comunicato, inoltre, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria del consiglio provinciale di Verdelli e dei consigli comunali di Manduria (Taranto), Taurianova (Reggio Calabria) e Sora (Frosinone).

I documenti predetti sono depositati in segreteria, a disposizione degli onorevoli deputati.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Raffaelli, Chiaramello, Gatti Caporaso Elena, Bardini, Macrelli, Diaz Laura, Baglioni e Ferri:

« Istituzione di un sovracanone a carico dei concessionari dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » (2501).

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

RAFFAELLI. Il 26 ottobre 1956 ebbi l'onore di presentare alla Camera insieme agli onorevoli Chiaramello, Gatti Caporaso Elena, Bardini, Macrelli, Diaz, Tognoni, Baglioni e Ferri, questa proposta di legge che riguarda zone importanti delle province di Pisa e Grosseto ed in parte minore di Siena, nella quale si trovano i giacimenti minerari di vapori o « soffioni » utilizzabili per la produzione di energia elettrica e di svariate sostanze chimiche.

È nota l'importanza nel bilancio energetico nazionale della produzione geotermoelettrica, tutta localizzata in quella zona, alla quale attende la società « Larderello » sotto il controllo delle ferrovie dello Stato che detengono i tre quarti del capitale. Essa dà circa il 5 per cento della produzione nazionale di energia elettrica, pari all'intero consumo dell'azienda ferroviaria, al più basso costo di produzione del nostro paese e fra i più bassi in confronto dei costi internazionali.

Meno nota, ma non per ciò meno certa, è la possibilità di aumentare considerevolmente la produzione mediante la estensione della coltivazione della zona indiziata, ove lo Stato voglia assumere tutta l'iniziativa, attraverso la nazionalizzazione della società concessionaria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

La zona che costituisce il bacino di sfruttamento è fra le più depresse delle province di Pisa e di Grosseto tanto che i comuni di Pomarance e di Castelnuovo Valdicecina (in provincia di Pisa), come quelli della provincia di Grosseto, sono riconosciuti montani e inclusi nel comprensorio di riforma fondiaria. Larghi e indilazionabili sono le esigenze e i bisogni delle popolazioni, sicché, accanto ad una straordinaria fonte di ricchezza, permangono urgenti necessità di scuole, case, strade, acquedotti, fognature, di sistemazioni idrauliche e residenziali, anche in relazione allo sviluppo industriale in corso e avvenire, ai quali i comuni, con gli attuali limitatissimi mezzi non possono provvedere.

Sembra ai proponenti che il sovraccanone di cui si prevede la istituzione, di lire 1.300 per ogni chilowatt di potenza installata, o la quota di energia elettrica - 7 per cento della produzione - che si prevede di corrispondere a favore dei comuni nel cui territorio sono installate le centrali geotermoelettriche, possa - sia pure parzialmente - contribuire alla rinascita economica e sociale di una zona tanto arretrata e povera e nel contempo tanto provvida nel suo sottosuolo.

La proposta di legge corona una rivendicazione sostenuta da una lunga lotta delle maestranze boracifere e delle popolazioni, sempre volta allo sviluppo produttivo nell'interesse nazionale e ha trovato consenso entusiastico nei cittadini tutti, nei consigli comunali e nel consiglio provinciale di Pisa, e voglio augurarmi, anche a nome degli altri colleghi proponenti, che a questo consenso e a questa attesa possa seguire al più presto il voto favorevole della Camera.

Se mi è permesso, signor Presidente le chiedo che si compiaccia assegnarla alla Commissione competente, in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Raffaelli.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria, Badaloni Maria, Buzzi, Scalia, Belotti:

« Estensione del beneficio della tredicesima mensilità al personale insegnante delle

scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati ». (2792).

La onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. Mentre mi rimetto alla relazione, richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi solo su alcuni elementi forniti dall'articolo unico della proposta.

La legge istitutiva della tredicesima mensilità non si riferisce al personale dipendente che non abbia un rapporto di lavoro continuato. Tuttavia, i riconoscimenti legislativi attribuiti al personale insegnante a cui la proposta si riferisce, e le successive applicazioni della legge 17 aprile 1956, n. 561, consentono di chiedere l'estensione del beneficio della tredicesima mensilità, da corrispondere al personale anzidetto in ragione di un dodicesimo per ogni mese di effettivo servizio.

Per l'onere finanziario, si chiede un contributo di lire 100 milioni, in base ai dati statistici forniti dal Ministero, dati che si riferiscono al personale che è chiamato annualmente a prestare servizio nelle suddette scuole (popolari, carcerarie, reggimentali); contributo da iscriversi con note di variazione sul capitolo 301 del titolo II dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1957-58, che prevede una spesa di lire 2 miliardi e 130 milioni; a meno che la somma di 100 milioni non la si voglia includere nell'aumento, previsto in lire 502 milioni per l'esercizio 1957-1958, dello stesso capitolo.

Prego gli onorevoli colleghi e il Governo di accogliere la nostra proposta che, oltre a riferirsi a precedenti legislativi, rappresenta un atto di umanità verso questa categoria di insegnanti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Titomanlio Vittoria.

(È approvata).

Le proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di spese straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno; Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di spese straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

L'onorevole Rubinacci ha proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

Le imprese agricole ed industriali a cui siano concessi contributi dalla Cassa del Mezzogiorno nei casi previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni nonché dalla presente legge, e le imprese che eseguano lavori per conto della Cassa del Mezzogiorno, di stazioni appaltanti concessionarie della Cassa, o lavori comunque finanziati con contributi o anticipazioni della Cassa, sono tenute ad attuare, nei confronti dei lavoratori loro dipendenti e, se cooperative, anche nei confronti dei soci, condizioni normative e retributive non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro vigenti per la categoria e nella località ove svolge la sua attività l'impresa che ha ricevuto il contributo o dove si svolgono i lavori, nonché le condizioni risultanti dalle necessarie modifiche ed integrazioni.

I suddetti obblighi vincolano le imprese di cui al primo comma anche nel caso che non siano aderenti alle associazioni stipulanti o recedano da esse.

ART. ...

Le imprese sono responsabili nei confronti della Cassa del Mezzogiorno dell'osservanza delle norme di cui al precedente articolo da parte dei subappaltatori nei confronti dei rispettivi dipendenti.

ART. ...

La vigilanza per l'osservanza delle norme di cui agli articoli precedenti è attuata dall'Ispettorato del lavoro che comunicherà alla Cassa del Mezzogiorno le inadempienze riscontrate.

La Cassa del Mezzogiorno, previa diffida all'impresa inadempiente, sospenderà la emissione dei mandati di pagamento per un ammontare corrispondente fino a che dall'Ispettorato suddetto non si sarà accertato che è stato corrisposto ai dipendenti quanto loro dovuto, ovvero che la vertenza è stata definita.

Nel caso che i pagamenti, per contributi concessi, siano già esauriti, la Cassa del Mezzogiorno — previa diffida all'impresa inadempiente — potrà revocare la concessione dei contributi, che dovranno dal beneficiario essere restituiti alla Cassa nel termine assegnato.

Ha facoltà di svolgerli.

RUBINACCI. La legge, che stiamo per approvare definitivamente, è una legge di propulsione economica, ma io sono d'avviso che sia anche una grande legge sociale, perché il fine ultimo è quello di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Un ostacolo al progresso sociale è rappresentato da un diffuso fenomeno, che dobbiamo dolorosamente lamentare, e che io, come presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni sociali dei lavoratori, ho potuto in modo particolare accertare, cioè l'evasione del trattamento fissato dai contratti collettivi.

A questo proposito mi permetto dire alla Camera che, mentre si insiste tanto, e a ragione, perché siano completate le norme di attuazione della Costituzione, in questo quadro non bisogna dimenticare che vi è l'articolo 39, con il corollario dell'articolo 40, che deve anche considerarsi una delle norme fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Nonostante gli sforzi che sono stati fatti, e anche da me personalmente, nella passata legislatura, noi abbiamo oggi una carenza in questo settore; ci troviamo di fronte a una situazione per cui i contratti collettivi di lavoro hanno efficacia soltanto nei confronti di coloro che aderiscono alle associazioni sindacali stipulanti. Fortunatamente sono intervenuti due correttivi. uno è quello della coraggiosa e ardita posizione presa dalla magistratura del nostro paese che ha sostenuto, in base all'articolo 36 della Costituzione, che si debba da tutti gli imprenditori, comunque, corrispondere ai lavoratori un trattamento non inferiore a quello stabilito dai contratti collettivi. Ma la concreta attuazione di una tale massima giurisprudenziale richiede lunghi e costosi giudizi. Poi vi furono le misure suggerite a suo tempo dall'allora ministro del lavoro, nel 1951,

per cui in tutti i capitolati di appalto delle pubbliche amministrazioni e degli Enti pubblici è inserita una clausola per la quale coloro che assumono l'appalto sono tenuti a dare ai lavoratori dipendenti un trattamento non inferiore a quello fissato dai contratti collettivi.

Al fine di estendere l'area di applicazione del trattamento previsto dai contratti collettivi di lavoro, io ho presentato degli articoli aggiuntivi; altri articoli aggiuntivi sono stati presentati, con lo stesso spirito, dagli onorevoli Maglietta, Cacciatore e Colasanto.

Considero di fondamentale importanza la introduzione in questa legge di norme che garantiscano il trattamento dei lavoratori. La collettività nazionale, attraverso questa legge, dà un apporto notevole agli operatori economici in varie forme, che vanno dal credito a certi contributi. Ora, pare giusto che a questi vantaggi sia legato anche l'onere e l'obbligo di garantire ai lavoratori un trattamento non inferiore a quello stabilito dai contratti collettivi. Possiamo introdurre questa norma? Io ritengo di sì, perché qui non si tratta di estendere l'applicazione dei contratti collettivi, ma si tratta di impegnare coloro che ricevono un beneficio a dare un trattamento pari, o comunque non inferiore, a quello stabilito dai contratti collettivi.

In altri termini, i contratti collettivi, non è che siano applicati per forza di legge a coloro che, per il momento, non possono essere coperti dalle loro disposizioni, ma essi diventano un punto di riferimento, come del resto nella nostra legislazione spesso avviene in altri casi: mercuriali di borsa, usi di commercio, e così di seguito. Ciò posto, io sono veramente lieto di poter dire alla Camera che, al fine di evitare delle lunghe discussioni sul testo delle disposizioni, piuttosto complesse, abbiamo avuta una serie di incontri, sia con i colleghi Maglietta e Cacciatore presentatori degli altri emendamenti, sia con il nostro diligente relatore Perlingieri, e con il ministro, che tanto validamente sta rappresentando il Governo nella discussione di questa legge, l'onorevole Campilli. Tutti insieme saremmo giunti alla conclusione di poter proporre alla Camera un testo breve ma, credo, del tutto soddisfacente per realizzare il comune obiettivo.

Quindi, signor Presidente, al posto dei tre articoli aggiuntivi che ho presentato alla Camera, propongo l'articolo aggiuntivo che adesso leggerò. Posso dichiarare che esso può considerarsi sostitutivo anche degli emendamenti proposti dagli onorevoli Maglietta,

e Cacciatore. Devo dire, inoltre, che a questo testo ha anche aderito l'onorevole Colasanto, che aveva presentato, a suo tempo, un emendamento al quale ha rinunciato e che aveva svolto un ordine del giorno al riguardo.

L'articolo potrebbe essere così formulato:

« Nei provvedimenti di concessione dei benefici previsti dalla presente legge e nei capitolati d'appalto, deve essere inserita clausola esplicita determinante l'obbligo per il beneficiario ad applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona.

« Le infrazioni al suddetto obbligo e alle leggi sul lavoro accertate dall'ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, sono comunicate immediatamente alla Cassa per il Mezzogiorno che adotterà misure opportune fino alla revoca del beneficio concesso ».

**PRESIDENTE.** Onorevole Maglietta, concorda col testo proposto dall'onorevole Rubinacci?

**MAGLIETTA.** Mi astengo dal ripetere le considerazioni svolte dall'onorevole Rubinacci. Ritiro il mio articolo aggiuntivo e aderisco a quello testé letto. Desidero però sottolineare che mi fa piacere l'accordo raggiunto e voglio augurarmi che la Camera approverà con voto unanime questo nuovo testo, perché lo consideriamo fondamentale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Colasanto?

**COLASANTO.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Rubinacci ritiro i miei articoli aggiuntivi ed aderisco a quello da lui illustrato in sostituzione degli articoli aggiuntivi precedentemente proposti. Ho anche firmato questo nuovo testo, nel quale, però, ritengo necessario che si parli di « contratti nazionali per la categoria, con eventuali integrativi provinciali, comunali e aziendali », anziché solo di contratti di lavoro.

Nel Mezzogiorno stanno sorgendo una quantità di sindacati « fasulli ». Molto probabilmente determinati industriali o appaltatori, con una cinquantina di operai e con molte blandizie e corruzione, potrebbero costituire un loro sindacato col quale stipulerebbero un contratto che sarebbe valido per quella località. A me sembra necessario che si debba fare esplicito riferimento almeno ai contratti nazionali di categoria, con eventuali integrativi provinciali, comunali e aziendali, per le norme di maggior favore per i lavoratori.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Vorrei rivolgere una vivissima preghiera all'onorevole Colasanto di non insistere su questa integrazione. Vorrei ricordargli che abbiamo un chiaro indirizzo giurisprudenziale in questa materia, secondo cui, quando si parla di contratti collettivi di categoria e della zona, ci si riferisce a quelli che hanno la più larga applicazione.

Non vi è, quindi, bisogno di alcuna specificazione, in quanto quel tipo di contratto collettivo di comodo eventualmente stipulato da un'associazione che l'onorevole Colasanto ha definito « fasulla », non potrà mai avere i requisiti chiaramente indicati dalla giurisprudenza della Corte suprema e dalle magistrature del nostro paese.

Quindi, pregherei l'onorevole Colasanto di non insistere anche perché riapriremo la discussione, mentre siamo tutti interessati a che questa disposizione fondamentale sia senz'altro inserita in questa legge, che ha, come ho detto, non solo un carattere economico, ma anche un altissimo carattere sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Siamo d'accordo sul testo concordato. Vorrei soltanto prospettare l'opportunità di includere questo inciso: « contratti collettivi di lavoro e relativi accordi salariali o tabelle salariali ». Questo perché potrebbe sorgere la questione che si tratti soltanto della parte normativa e non anche di quella salariale.

PRESIDENTE. L'inciso Cacciatore potrebbe essere superfluo, qualora resti chiaro negli atti parlamentari, come lavori preparatori, che la volontà dell'Assemblea, confermata dal Presidente, è quella che vadano compresi anche gli accordi salariali.

RUBINACCI. Che sono la parte essenziale dei contratti.

PRESIDENTE. Essere prudenti in questa materia non è male. È d'accordo, onorevole Cacciatore, che resti negli atti questa solenne enunciazione della volontà del legislatore?

CACCIATORE. Sono d'accordo e non insisto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo concordato?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda col testo Rubinacci.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Rubinacci, Maghetta, Cacciatore, Colasanto, del quale è già stata data lettura dall'onorevole Rubinacci, con l'intesa che in sede di coordinamento ne sarà stabilita la collocazione.

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Laconi, Faletta e Pirastu hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

L'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646, è sostituito dal seguente:

« I programmi delle opere della Cassa da eseguirsi nei territori delle Regioni autonome della Sicilia e della Sardegna devono essere coordinati con i programmi predisposti dai rispettivi governi regionali.

A far parte del consiglio di amministrazione di cui all'articolo 20 della legge 10 agosto 1950, n. 646 sono chiamati due membri di diritto designati rispettivamente dalla Assemblea regionale siciliana e dal Consiglio regionale sardo ».

L'onorevole Failla ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

FAILLA. È opportuno chiarire, in primo luogo, che noi non chiediamo alcunché di particolare, non chiediamo alcun trattamento di favore né per la Sicilia, né per la Sardegna. Non solleviamo neanche in questa sede i problemi che gli onorevoli Faletta e Pirastu hanno già sollevato a proposito della disparità di trattamento che le due regioni hanno subito, con grave danno, negli stanziamenti della Cassa, dal 1950 ad oggi.

Accettando come raccomandazione un mio ordine del giorno, il Governo ha riconosciuto, almeno in parte, la gravità e l'urgenza di quei problemi.

Altri sono il senso e gli scopi del presente emendamento.

La Sardegna e la Sicilia sono regioni autonome a statuto speciale. Questo loro statuto è parte integrante della nostra Costituzione. L'Assemblea siciliana, in base allo statuto regionale, ha potestà legislativa primaria in numerose materie, fra cui l'agricoltura e l'industria. Inoltre, in base all'articolo 38 dello statuto, esiste un fondo di solidarietà nazionale verso la Sicilia, che comporta un piano di utilizzo del fondo stesso, tendente ad eliminare la grave sperequazione tra i redditi di lavoro nell'isola e quelli registrati nel resto del paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

L'articolo 38 è uno dei cardini fondamentali dell'autonomia siciliana e nessuno può pretendere di ignorarne, o annullarne, o anche solo limitarne la portata. Noi proponiamo la soppressione degli ultimi due commi dell'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, anche perché contrari ad una precisa norma costituzionale.

Dunque: poiché la regione siciliana legifera autonomamente in materia di agricoltura e di industria, poiché deve approntare, come appronta, piani regionali in rapporto all'articolo 38 del proprio statuto, non si può disconoscere la necessità di un effettivo ed efficace coordinamento tra i piani approntati dalla regione e quelli da approntarsi da parte della Cassa per il mezzogiorno.

Alla situazione siciliana è assolutamente analoga quella della regione sarda.

Questo è il senso della prima parte del nostro emendamento. Ho visto, signor Presidente, stampato su un nuovo fascicolo, un emendamento al mio emendamento, presentato dall'onorevole Fiorentino e da altri colleghi di parte socialista...

PRESIDENTE. Altro analogo emendamento è stato presentato proprio adesso dall'onorevole Giglia e da altri.

FAILLA. La sostanza della richiesta dell'onorevole Fiorentino è uguale alla mia: si tratta semmai di trovare la formula più adeguata per esprimere la necessità di un coordinamento. Quindi, credo di potere senza altro addivenire alla sostituzione della prima parte del mio emendamento col testo proposto dall'onorevole Fiorentino e dagli altri compagni socialisti.

Il senso, dunque, del nostro emendamento, per quanto riguarda questa prima parte, è quello della esigenza di un coordinamento efficace tra i piani che la regione siciliana e la regione sarda hanno il diritto e il dovere di approntare e quelli della Cassa per il mezzogiorno.

Tenga presente la Camera che noi non chiediamo altro che un coordinamento, quale il buon senso e la logica veramente impongono, in analogia — del resto — con quanto la Camera ha già votato riguardo ai vari ministeri la cui attività è parallela o confluyente con quella della Cassa per il mezzogiorno.

E perché questo coordinamento sia effettivo ed efficace, in modo da correggere le non liete esperienze passate, la seconda parte del nostro emendamento propone l'inclusione di un rappresentante di ciascuna delle due regioni autonome nel consiglio di amministrazione della Cassa.

Mi sia consentito concludere rilevando che una eventuale opposizione governativa a queste nostre proposte risulterebbe quanto meno incomprensibile.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Aspetti che lo dica io...

FAILLA. Ho adoperato il condizionale. D'altra parte mi riferisco ad alcune sue interruzioni al discorso del collega Faletta, che forse non ho afferrato bene, ma che mi hanno lasciato intravedere una sua contraria posizione. Evidentemente mi auguro che la sua posizione sia assolutamente favorevole alla proposta che sto per illustrare e che questa sua posizione valga a rasserenare l'atmosfera esistente non per caso in Sicilia, dove, onorevole Campilli, non più soltanto i suoi avversari dichiarati, ma anche uomini come il presidente degli industriali siciliani, e il presidente (democristiano) dell'assemblea regionale, le rimproverano apertamente la tendenza ad impostare una politica di abbandono e di sospetto nei confronti di talune regioni, una politica sostanzialmente anti-meridionalista, di divisione e di diffidenza tra le più importanti regioni del paese.

Voglia la Camera dissipare questa dannosa atmosfera, voglia riaffermare il suo rispetto verso la Costituzione e il suo ripudio d'ogni esiziale particolarismo, di ogni diffidenza anti-autonomista.

Vogliate approvare, onorevoli colleghi, le norme contenute nell'emendamento che ho avuto l'onore di illustrarvi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fiorentino, Gaudio, Geraci, Musotto, Cacciatore, De Martino Francesco, Andò, Minasi, Capacchione e Ferri hanno proposto di sostituire il primo comma dell'articolo aggiuntivo Failla con i seguenti:

« I programmi della Cassa, di cui all'articolo 2, per la parte concernente le opere relative alla Sicilia ed alla Sardegna, saranno predisposti di intesa con le amministrazioni delle rispettive regioni.

Per la emanazione dei decreti di cui agli articoli 16 e 19 saranno sentite le amministrazioni delle regioni interessate ».

L'onorevole Fiorentino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FIORENTINO. L'emendamento presentato oggi alla Camera da me e da altri colleghi all'articolo aggiuntivo Failla vuol essere una più precisa formulazione della norma che coordina i programmi delle opere relative alla regione siciliana e a quella sarda.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

Fu proposto da me e da altri in sede di Commissione, come articolo aggiuntivo, ma venne respinto perché ritenuto pleonastico rispetto alla norma prevista dalla legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno.

Noi non siamo di questo parere e perciò chiediamo all'onorevole ministro e agli onorevoli colleghi, per la stessa chiarezza della legge, di voler accettare l'emendamento.

Ella, onorevole ministro, ha detto che la legge istitutiva della Cassa è una legge di solidarietà nazionale. Ebbene, diamo alla Sicilia e alla Sardegna, che avendo organismi regionali autonomi predispongono i loro piani di lavoro, la possibilità di intervenire quando sono direttamente interessate. Facciamo in modo che i programmi regionali risultino utilmente coordinati con quelli approntati dalla Cassa.

Questi sono i motivi per i quali chiedo che la Camera accolga l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giglia ha presentato, corredato dal prescritto numero di firme, il seguente subemendamento:

« I programmi della Cassa di cui all'articolo 2 per la parte concernente le spese relative alla Sicilia e alla Sardegna saranno predisposti d'intesa con le amministrazioni delle rispettive regioni.

Parimenti alla emanazione dei decreti di cui agli articoli 16 e 19 sarà provveduto sentite le amministrazioni interessate ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIGLIA. Dopo quanto è stato detto dagli onorevoli Failla e Fiorentino credo che non si debba aggiungere altro, se non la conclamata necessità di provvedere al coordinamento tra i programmi della Cassa per il mezzogiorno e quelli delle regioni interessate, in particolare modo la Sicilia e la Sardegna.

L'emendamento presentato riproduce in sostanza l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa.

Mi auguro che la Camera vorrà approvarlo per rendere più efficace e più organico il coordinamento fra i piani regionali e quelli della Cassa.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Il coordinamento tra la Cassa e le due regioni Sicilia e Sardegna è già previsto nell'articolo 25 della legge istitutiva, in quanto i programmi devono essere approntati dalla Cassa d'intesa con le amministrazioni autonome della Sicilia e della Sardegna. Con gli emendamenti presentati si tende a

precisare ancor più questo concetto di autonomia.

Mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Dichiaro di accogliere gli emendamenti Fiorentino e Giglia e la prima parte dell'emendamento Failla. L'impegno del coordinamento potrebbe sembrare pleonastico, in quanto contemplato nella legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno. Se però ribadirlo significa snobbare un po' l'ambiente, come qualcuno ha detto, sono dispostissimo ad accoglierlo.

Ho la possibilità di documentare alla Camera che nulla si è fatto in Sicilia e in Sardegna senza l'accordo con le regioni. Posso anche dire alla Camera che la Cassa ha sempre sollecitato le regioni a dare il loro parere e se talvolta è mancato il coordinamento è stato perché gli inviti della Cassa non sempre sono stati accolti. Vorrei, però, chiarire che la legge stabilisce l'intesa con le regioni per i programmi che la Cassa svolge nelle isole. Ho sentito qui parlare di coordinamento tra programmi delle regioni e programmi della Cassa: se così dovesse essere, le regioni dovrebbero presentare al Comitato dei ministri il programma che esse intendono svolgere.

Non posso, però, accogliere la seconda parte dell'emendamento Failla, perché mi pare opportuno non innovare niente in quella che è la funzione e la costituzione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno. Se dovessimo accogliere questa richiesta, così come molte altre analoghe, dovremmo convertire il consiglio di amministrazione della Cassa in un consiglio di corporazioni.

Per questi motivi accetto l'emendamento presentato dagli onorevoli Fiorentino e Giglia senza alcuna aggiunta.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, mantiene il suo emendamento, il cui secondo comma non è accettato dal Governo?

FAILLA. Signor Presidente, si potrebbe giungere ad una formulazione unica. Del mio articolo aggiuntivo si prenderebbe la premessa, cioè le prime due righe che suonano così: «L'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646, è sostituito dal seguente». A questo punto verrebbero l'emendamento Fiorentino e l'emendamento Giglia, il quale ultimo mi sembra assolutamente analogo all'emendamento Fiorentino.

PRESIDENTE. Lo chiameremo emendamento Failla, Fiorentino, Giglia perché mi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

pare opportuno che figurino le tre posizioni politiche.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Convengo con gli emendamenti degli onorevoli Fiorentino e Giglia in quanto mi sembrano più completi del testo del primo comma dell'emendamento Failla: più collaborazione esiste tra le regioni e la Cassa, più positivo sarà il risultato.

PRESIDENTE. Il testo definitivo sarebbe, dunque, il seguente:

« L'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646, è sostituito dal seguente:

I programmi della Cassa, di cui all'articolo 2, per le opere relative alla Sicilia e alla Sardegna, saranno predisposti d'intesa con le amministrazioni delle rispettive regioni.

Per la emanazione dei decreti di cui agli articoli 16 e 19 saranno sentite le amministrazioni delle regioni interessate ».

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, vorrei che si procedesse alla votazione anche della seconda parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*.

Ripeto che sono contrario alla seconda parte dell'emendamento Failla per le ragioni che ho esposto. Del resto nel consiglio di amministrazione della Cassa vi sono già un siciliano e un sardo che seguono con la maggiore cura gli interessi delle due regioni.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non eletti, però, democraticamente dalle Assemblee.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Failla, Fiorentino, Giglia, nella formulazione testé letta, accettata dal Governo.

(È approvato).

Passiamo al secondo comma dell'emendamento Failla.

PIGNATONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATONE. Dichiaro che voterò contro il secondo comma dell'emendamento Failla anzitutto perché ritengo che non si possa con un semplice articolo aggiuntivo modificare la struttura e la composizione del consiglio di amministrazione della Cassa, e poi per un altro motivo: abbiamo sempre, in tutta la battaglia in difesa dell'autonomia

siciliana sostenuto che essa aveva valore soltanto in quanto inquadrata in tutto il problema del Mezzogiorno. Pertanto non possiamo introdurre un atto di sfiducia o una polemica di carattere regionalistico in una questione che involge un problema più grande della stessa nostra regione siciliana. Per questi motivi voterò contro la seconda parte dell'emendamento Failla.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'articolo aggiuntivo Failla:

« A far parte del consiglio di amministrazione di cui all'articolo 20 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sono chiamati due membri di diritto designati rispettivamente dall'Assemblea regionale siciliana e dal Consiglio regionale sardo ».

(Non è approvata).

Gli onorevoli Pietro Amendola, Maglietta e Giorgio Napolitano hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Nell'articolo 20 della legge 10 agosto 1950 n. 646, dopo la lettera b), è inserita la seguente lettera:

c) di un rappresentante per ciascuna delle tre maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Rinuncio allo svolgimento.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Credo che questa sia la ennesima volta che noi cogliamo l'occasione per sostenere l'esigenza della rappresentanza qualificata dei lavoratori in organismi, comitati, commissioni, enti i quali trattano questioni che incidono profondamente sulla vita sociale del paese, esigenza tanto più forte in quanto (se io non interpreto male il pensiero della generalità dei colleghi) i provvedimenti per il Mezzogiorno ed altri similari vengono portati avanti sulla base della affermata necessità di difendere in primo luogo i lavoratori. Ma ogni volta che noi solleviamo un problema di questo genere ci troviamo di fronte ad una specie di fine di non ricevere. Eppure la rappresentanza dei lavoratori è un elemento essenziale per l'attività di organismi come la Cassa, per il carattere del nostro Stato, per la lettera e per lo spirito della Costituzione e per la utilità stessa del loro apporto.

Ora, quando si conclama il concetto della cosiddetta collaborazione e si fa riferimento

all'articolo 46 della Costituzione secondo cui i lavoratori dovrebbero partecipare con loro rappresentanti alla gestione delle aziende diventa veramente incomprensibile veder frustrato ogni tentativo di attuare questa collaborazione facendo partecipare i rappresentanti qualificati dei lavoratori agli orientamenti e alle decisioni che si devono prendere.

Su questa questione dovrei fare un lunghissimo discorso, portando una serie di esempi; preferisco perciò limitarmi ai termini essenziali del problema. Però siccome v'è una parola della quale si abusa, la qualificazione, vorrei pregare i colleghi sindacalisti della democrazia cristiana, gli amici delle « Acli », coloro che fanno parte di tutti gli enti che si richiamano ai principi sociali e coloro ancora che parlano di cogestione, di collaborazione, ecc., di pronunziarsi, di qualificarsi in modo assolutamente chiaro ed esplicito su questa questione che, ripeto, noi ripresentiamo una volta ancora, e che continueremo a ripresentare come una esigenza fondamentale del paese: la partecipazione dei lavoratori alle responsabilità.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione?

**PERLINGIERI, Relatore per la maggioranza.** Debbo esprimere parere contrario. La Cassa è sorta per esigenza di snellezza e di rapidità, ed ogni aumento o variazione nella composizione del consiglio di amministrazione della Cassa non può far altro che rallentarne il funzionamento.

**NAPOLITANO GIORGIO, Relatore di minoranza.** Non trinceratevi dietro pretesti formali!

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo?

**CAMPILLI, Ministro senza portafoglio.** Sull'articolo aggiuntivo Amendola Pietro il pensiero del Governo è noto, perché è stato già espresso in occasione della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno.

Debbo ribadire ora quanto già dissi in quell'occasione. Faccio presente alla Camera che sono numerosissime le richieste avanzate da organizzazioni professionali e sindacali per far parte del consiglio della Cassa: dagli ingegneri ai dottori in agraria, ai sindacati, ai coltivatori diretti e a moltissime altre organizzazioni; per cui, se si apre una breccia faremo veramente del consiglio della Cassa un'assemblea. Per questi motivi devo esprimere parere contrario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

**CACCIATORE.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CACCIATORE.** Il gruppo socialista voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, perché con esso si comincia a dare un significato all'articolo 1 della nostra Costituzione, il quale afferma che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro; e si dà anche una prova concreta di adesione al messaggio del Presidente della Repubblica.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pietro Amendola, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Pietro Amendola, Grezzi e Giorgio Napolitano hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« In ognuna delle regioni alle quali si estende l'azione della Cassa, Sicilia e Sardegna escluse, è costituita una Consulta regionale della cassa.

Della consulta fanno parte il provveditore alle opere pubbliche, gli ingegneri capi del Genio civile, i presidenti delle amministrazioni provinciali, i presidenti delle camere di commercio, il capo dell'Ispettorato agrario della regione, il capo dell'Ispettorato forestale della regione, il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, nonché i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali esistenti nella regione.

La Consulta regionale coadiuva, con poteri consultivi, il consiglio di amministrazione della cassa e deve essere sentita per tutto quanto attiene alla programmazione, alla graduazione e al coordinamento degli interventi in tutti i settori di attività della cassa.

La Consulta regionale ha sede presso la camera di commercio del capoluogo della regione ed è presieduta dal presidente della medesima ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di illustrarlo.

**AMENDOLA PIETRO.** Dirò poche parole, a complemento del mio intervento in sede di discussione generale, per illustrare questo articolo aggiuntivo con il quale si torna a proporre la istituzione nel Mezzogiorno continentale di consulte regionali, incaricate di coadiuvare, naturalmente con poteri consultivi, il consiglio di amministrazione della Cassa; consulte le quali dovrebbero essere ascoltate per tutto quanto attiene alla programmazione, alla graduazione ed al coordinamento degli interventi in tutti i settori di attività della Cassa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

Anzichè parlare io, farò parlare a sostegno di questo articolo aggiuntivo alcuni autorevoli parlamentari della democrazia cristiana, i senatori Jannuzzi e Ciasca, che citerò molto rapidamente.

Diceva, dunque, il senatore Jannuzzi il 6 dicembre, al convegno promosso dall'Istituto di studi parlamentari e presieduto dall'onorevole Rubinacci: « L'articolo 119 della Costituzione stabilisce che lo Stato può intervenire con dei contributi a favore delle regioni per la formazione di piani organici di sviluppo economico e sociale. La Costituzione vede, in questi contributi, un mezzo per tener conto delle esigenze particolari di ciascuna regione. Ora, che cosa è accaduto? Che la Sicilia, essendo stato istituito l'organo regionale, ha ottenuto i contributi previsti dall'articolo 119 e così anche la Sardegna, mentre le altre regioni, che non sono state ancora create, non hanno tuttora usufruito di questo intervento appunto per la mancata costituzione dell'ente regionale. Il che pone il Mezzogiorno territoriale in condizioni di inferiorità rispetto alle due isole. Perciò è stata sollevata nella Giunta del Senato questa questione di fondamentale importanza: è proprio vero che l'articolo 119 della Costituzione non deve ritenersi operante se non quando si costituisce l'ente regione? Non è la regione già un'entità fisico-economica ben determinata, che ha diritto ai contributi statali in relazione alle sue esigenze particolari, di carattere economico-sociale, prima ancora che si costituisca l'ente giuridico regione? ».

E concludeva: « Finora gli interventi nel Mezzogiorno hanno avuto carattere generico per tutto il territorio, ma non hanno tenuto conto organicamente delle esigenze delle singole regioni ».

Ed il senatore Ciasca, in un articolo su *Il Giornale d'Italia* del 30 novembre scorso, intitolato « Mezzogiorno e piani organici », così, fra l'altro, scriveva: È un arzigogolo sostenere che lo Stato debba erogare contributi soltanto alla regione, perchè solo questa può collaborare con lo Stato nell'apprestare il piano organico di opere necessarie a promuovere la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno; che, anche se manca l'ente regione, non difettano certo gli uffici tecnici ed amministrativi in grado di apprestare un piano di lavori. Ve ne sono anzi a dovizia: il genio civile, il provveditorato alle opere pubbliche, l'ispettorato all'agricoltura, gli uffici tecnici della Cassa per il mezzogiorno, il provveditore agli studi, il prefetto, i parlamentari, i consigli provinciali, le camere di

commercio », ecc. E concludeva: « Non si farebbe più presto dando mano a coordinare le leggi esistenti per il Mezzogiorno, per rilevarne le lacune, i doppioni, gli inceppi, per integrarle in vista di piani di lavoro che gli organi sopra ricordati potrebbero preparare in collaborazione con lo Stato? Battendo questo cammino, mi lusingo di credere che le opere pubbliche potrebbero essere compiute nel Mezzogiorno senza attendere l'alba del nuovo secolo ».

Per queste ragioni, altamente confortato dall'autorevole pensiero dei senatori Jannuzzi e Ciasca, mi lusingo per mia parte che la Camera vorrà accogliere questo nostro emendamento. Nel qual caso verrebbero realizzate queste consulte regionali e si potrebbe così ovviare a tutta una serie di inconvenienti lamentati durante la discussione generale, vale a dire principalmente il difetto di coordinamento e di impostazione organica non soltanto per quanto riguarda i settori di intervento della Cassa, ma anche per quanto riguarda l'azione della Cassa in rapporto con quella dello Stato e delle altre aziende pubbliche.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario alla consulta regionale, non alla regione. Là dove la regione esiste, la consulta regionale costituirebbe un doppione; laddove non esiste costituirebbe un organo senza base concreta.

AMENDOLA PIETRO. Vi sono, però, già i comitati regionali urbanistici.

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Sono pertanto contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. I comitati regionali urbanistici ci sono, ma non funzionano.

Quindi, poiché l'onorevole Amendola si riallaccia a quella esperienza, l'esperienza appunto ci consiglia di non accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

AMENDOLA PIETRO. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Amendola Pietro non accolto dal Governo e dalla Commissione.

(Non è approvato).

L'onorevole Tozzi Condivi ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Gli enti consorziali, i consorzi, i consigli di valle possono sostituirsi ai singoli comuni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

nell'esercizio dei diritti loro concessi dalla presente legge in nome e per conto degli stessi onde provvedere a tutte le pratiche per la progettazione, richiesta di finanziamenti, acquisizioni, garanzie e a quant'altro necessario alla esecuzione dei lavori di cui alla presente legge ».

Ha facoltà di illustrarlo.

TOZZI CONDIVI. Si tratta di una norma che mira a facilitare l'applicazione della legge. Molte disposizioni sono state prese a favore dei comuni (e l'emendamento è analogo tanto per la Cassa per il mezzogiorno quanto per la Cassa del centro-nord), ma i comuni si trovano in difficoltà per non poter fare i progetti e seguire le pratiche con la necessaria cura. Ora, abbiamo vari consorzi tra comuni e province, enti di acquedotti, consigli di valle. Perciò, chiediamo che, con il consenso dei comuni, i consigli di valle, gli enti ed i consorzi siano autorizzati a sostituirsi ad essi per espletare tutte le pratiche necessarie.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole, purché sia aggiunta l'espressione: « previo consenso dei comuni », dopo le parole: « i consigli di valle possono ».

TOZZI CONDIVI. Concordo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Tozzi Condivi, testè letto, con l'aggiunta delle parole: « previo consenso dei comuni ».

(È approvato).

Gli onorevoli De Martino Francesco, Cacciatore, Mancini, Capacchione, De Lauro Matera Anna, Guadalupi e Lenoci hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Comitato dei ministri, di cui al quinto capoverso dell'articolo 2, provvede al coordinamento dei programmi, sentito il parere di una Commissione parlamentare nominata dai Presidenti delle due Camere ».

CACCIATORE. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi su questo articolo aggiuntivo. Noi, in Commissione, chiedemmo che i programmi fossero sottoposti all'approvazione del Parlamento, ma purtroppo la nostra proposta non ebbe fortuna. Oggi ripe-

ghiamo semplicemente sulla formula: « sentito il parere di una Commissione parlamentare nominata dai Presidenti delle due Camere » Credo che si possa aderire alla nostra richiesta.

Il fatto importante è che, mentre al Senato esiste una Giunta speciale per il mezzogiorno, alla Camera non abbiamo né una Giunta speciale né una Commissione per il mezzogiorno. Si potrebbe dunque trarre lo spunto da questo nostro articolo aggiuntivo per colmare questo vuoto e formare una sola Giunta speciale costituita da membri delle due Camere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Anche questa proposta si traduce in una complicazione. La Commissione perciò è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Questo articolo aggiuntivo non può essere accolto dal Governo. Se invece si tratta di sollecitare la nomina di una Giunta consultiva (come ha fatto il Senato), alla quale il ministro debba riferire ad ogni richiesta, sono senz'altro a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, prendendo lo spunto da questo emendamento, proporrò con la massima sollecitudine alla Giunta per il regolamento e, se la Giunta sarà favorevole, all'Assemblea l'istituzione di una Giunta per il mezzogiorno analoga a quella del Senato.

CACCIATORE. La ringrazio, signor Presidente, e non insisto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maglietta, Napolitano Giorgio, Viviani Luciana, Spallone, Amendola Pietro, La Rocca, Villani, Assennato, Messinetti e Di Paolantonio hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Le ditte che investono capitali all'estero sono obbligate ad investire direttamente, od in obbligazioni I.R.I.-Sud, capitali di egual valore ».

L'onorevole Maglietta ha altresì proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Allo scopo di valorizzare l'apporto del capitale privato e di accrescere i fondi disponibili per l'industrializzazione del Mezzogiorno, le ditte italiane che abbiano capitale superiore ai 500 milioni devono investire ogni anno e per tutto il periodo di applicazione della presente legge, una somma equivalente al 20 per cento degli utili dichiarati in obbligazioni dell'I.R.I.-Sud.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

Le modalità di questo versamento saranno stabilite entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in accordo con la presidenza dell'I.R.I. e rese esecutive con decreto presidenziale.

Da detto obbligo saranno esentate le ditte che, anno per anno, investiranno spontaneamente per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno somme superiori al previsto 20 per cento ».

Ha facoltà di illustrarli.

MAGLIETTA. Si ha la consuetudine, discutendo della politica meridionale, di accusarci come gli statalisti, come quelli della dittatura, come quelli che vogliono pianificare tutto, come quelli che vogliono far gravare tutto sull'erario e sulla iniziativa statale. Gli altri si presentano, invece, come i difensori dell'iniziativa privata, come coloro che contribuiscono validamente a valorizzare l'iniziativa privata, come coloro che sostengono che nel Mezzogiorno non si può far niente se non ricorrendo alla iniziativa privata.

Quando poi si è arrivati al concreto dei singoli provvedimenti, la discussione ha dimostrato che da questa parte non vi è nessuno che neghi il dovere e l'utilità del contributo dell'iniziativa privata, pur entro certi binari e confini, mentre dall'altra parte si è dimostrato validamente che non è possibile svolgere un'attività di rinascita del Mezzogiorno soprattutto nel campo della industrializzazione, se non chiedendo a gran voce e sottolineando la necessità della partecipazione del capitale statale e dell'azione statale.

A questo punto si è creato un mio stato d'animo, che è questo: vogliamo o no l'iniziativa privata nel Mezzogiorno? Vogliamo o no il capitale privato nel Mezzogiorno? Bisogna allora non solo creare gli incentivi, ma anche fissare legislativamente il dovere dei grossi complessi industriali italiani di contribuire alla realizzazione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno.

La cosa è estremamente importante, onorevoli colleghi, quando la si metta in collegamento con il mio secondo emendamento, che è nato da un'altra considerazione e cioè che i grossi complessi industriali italiani (come hanno riconosciuto persino gli industriali meridionali) preferiscono esportare i loro utili in capitali all'estero, piuttosto che investirli nelle cosiddette zone depresse italiane. Cioè questi grandi patrioti che sono gli industriali italiani (e mi riferisco, tanto per evitare

equivoci, ai grossi nomi della finanza italiana alle grandi società) preferiscono, per convenienza economica nient'affatto patriottica, andare ad investire i loro capitali nel Venezuela, nelle zone depresse dell'America del sud piuttosto che a Napoli o a Bari: dovunque, purché in luoghi finanziariamente convenienti, anche se con ciò si compie un atto non patriottico e non solidaristico. Questo danaro, questa ricchezza italiana entra, ripeto, nel giro di capitali internazionali che vanno nel Venezuela, dovunque, perfino nelle zone depresse dell'America settentrionale, piuttosto che nell'Italia meridionale.

Allora, poiché ogni volta che noi solleviamo questo problema ci si dice: ma lo Stato che cosa può fare?, dimenticando che vi è un piano Vanoni, che si annuncia uno stralcio che nessuno ha mai visto, che si prepara un piano quadriennale dell'I. R. I. e non un piano quadriennale del settore privatistico, si dice che vi sono dei limiti agli investimenti di capitali nel Mezzogiorno e per allargare un po' questi limiti, lo Stato, la collettività nazionale, il Parlamento si prodigano in agevolazioni e favori, senza controllo e senza limiti, perché tutte le nostre proposte di controllo e di limiti sono state bocciate.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorremmo fare una proposta, che a prima vista può sembrare paradossale, ma che, a mio giudizio, corrisponde esattamente al nostro clima politico e sociale ed all'attuale indirizzo generale di politica economica. Proposta tanto più accettabile in un paese come il nostro dove si verifica l'assurdo che il Presidente del Consiglio, violando una norma di legge — come noi dimostreremo — si arroga l'arbitrio di disporre a suo piacimento del fondo pensioni. Gli emendamenti da me proposti sono del seguente tenore: « Tutte le società anonime che hanno un capitale superiore ai 500 milioni ... »

PRESIDENTE. Veramente, nel suo emendamento si legge la espressione « ditte », che è una cosa giuridicamente diversa dalle società anonime.

MAGLIETTA. Prendo atto di questa osservazione e mi dichiaro fin d'ora disposto ad accettare un emendamento in tal senso.

Aggiungo, inoltre, che sono pronto ad accettare un aumento della cifra da me proposta nell'emendamento, da 500 a 600 milioni, purché sia accettato il principio ispiratore dei miei emendamenti, e cioè che tutti gli operatori che abbiano un capitale che supera i 500-600 milioni di lire siano ob-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

bligati, come contropartita ai benefici vari previsti da questo disegno di legge (esenzione di ricchezza mobile, possibilità di finanziamenti a basso interesse, possibilità di ottenere contributi a fondo perduto), ad investire nel mezzogiorno d'Italia almeno il 20 per cento dei loro utili dichiarati. Cifra assai modesta, ove si tenga conto che in base alla denuncia dei redditi con il sistema Vanoni gli utili dichiarati sono di norma notevolmente inferiori rispetto a quelli effettivi. L'alternativa di fronte alla quale questi capitalisti dovrebbero essere posti, sarebbe dunque la seguente: o investire il reddito esuberante nell'azionariato e preferibilmente nell'I. R. I.-Sud, per il quale con molta veemenza, ma con scarsa efficacia pratica, si è battuto l'onorevole Stefano Riccio, oppure investirlo direttamente nel Mezzogiorno.

Vogliamo veramente dare una consistenza a questo disegno di legge? Si emettano al più presto delle obbligazioni I. R. I.-Sud, utilizzando il 20 per cento dell'esubero dei redditi di cui ho già parlato ed esentando tutti coloro che invece investono direttamente nel Mezzogiorno. Avremo così una possibilità concreta di realizzare qualche cosa con i capitali forniti dalle grandi ditte italiane e con l'iniziativa statale nell'Italia meridionale.

Ho già detto che sono disposto ad accettare modifiche al mio emendamento. Se si preferisce obbligare le ditte a sottoscrivere obbligazioni industriali del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia o di quello di Sardegna, non ho alcuna difficoltà. L'importante è che l'iniziativa privata sia obbligata ad assumere la propria parte di responsabilità nello sforzo che si sta compiendo per industrializzare il Mezzogiorno.

Il secondo emendamento è ancora più semplice. Poiché, come ho detto, molti imprenditori italiani investono denaro all'estero (e naturalmente se noi fossimo al Governo adotteremmo misure assai drastiche nei loro confronti), li vorrei obbligare ad investire almeno un uguale capitale nel sud. Niente da dire, per esempio, se la Fiat investe dei capitali nel Venezuela, a condizione che una uguale cifra sia investita nel mezzogiorno d'Italia.

Credo che nei miei emendamenti non vi sia niente di illogico e tanto meno di anticostituzionale. Desidero comunque che sulle mie proposte vi sia una posizione chiara da parte di tutti i settori della Camera, in modo che noi possiamo trarne le giuste

conclusioni politiche, riferendo il risultato della votazione alle popolazioni meridionali che, in definitiva, saranno giudici del nostro operato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Sono spiacente di non potermi dichiarare favorevole agli emendamenti Maglietta. Egli si preoccupa della futura iniziativa nel sud, ma si dimentica della iniziativa attuale che finirebbe per avvilita, ponendola tra un agente di custodia ed un carabiniere. Pertanto la proposta Maglietta non è tale da favorire la iniziativa privata, ma da cancellarne le tracce dal nostro Paese. Non è possibile imporre ad una azienda il versamento del 20 per cento dei suoi utili in impieghi nel sud.

Credo che simili proposte finiscano per essere controproducenti, anziché giovare al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Sono contrario, in quanto gli articoli aggiuntivi Maglietta finirebbero col portare ad una situazione esattamente opposta a quella che il proponente vuole creare.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, insiste per la votazione dei due articoli aggiuntivi?

MAGLIETTA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo articolo aggiuntivo Maglietta:

« Le ditte che investono capitali all'estero sono obbligate ad investire direttamente, ed in obbligazioni I. R. I.-sud, capitali di egual valore ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo articolo aggiuntivo Maglietta:

« Allo scopo di valorizzare l'apporto del capitale privato e di accrescere i fondi disponibili per l'industrializzazione del Mezzogiorno, le ditte italiane che abbiano capitale superiore ai 500 milioni devono investire ogni anno, e per tutto il periodo di applicazione della presente legge, una somma equivalente al 20 per cento degli utili dichiarati in obbligazioni dell'I.R.I.-Sud.

Le modalità di questo versamento saranno stabilite entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in accordo con la presidenza dell'I.R.I. e rese esecutive con decreto presidenziale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

Da detto obbligo saranno esentate le ditte che, anno per anno, investiranno spontaneamente per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno somme superiori al previsto 20 per cento ».

(Non è approvato).

Gli onorevoli Pollastrini Elettra, Polano, Silvestri, Bianco, Fora e Cacciatore, hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« L'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente:

« La presente legge si applica alle regioni Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, alle province di Latina, Frosinone e Rieti, all'isola d'Elba, ai comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto, ai comuni della provincia di Roma compresi nella zona del comprensorio di bonifica di Latina, nonché all'intero territorio del comune di Isola del Giglio della provincia di Grosseto ».

La onorevole Elettra Pollastrini ha facoltà di illustrarlo.

POLLASTRINI ELETTRA. Lo mantengo, rinunciando ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario alla estensione della legge ad altri territori. Il Mezzogiorno è stato già... dilatato abbastanza.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Elettra Pollastrini, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

POLLASTRINI ELETTRA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pollastrini Elettra.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 19-bis, rimasto in sospenso, nella seguente formulazione proposta dal relatore per la maggioranza:

« I contratti di acquisto stipulati dai comuni e quelli di cessione a ditte industriali saranno registrati a tassa fissa di lire 400 ».

Qual è il parere del Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi rimetto alla Camera.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Desidero soltanto far rilevare che occorre coordinare questa norma con l'articolo 34.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 19-bis salvo coordinamento.

(È approvato).

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Mi sia consentito di esprimere la posizione del gruppo del partito socialista italiano, definendo l'atteggiamento che esso assumerà nell'esprimere il voto su questo disegno di legge.

L'ampio ed interessante dibattito che ha avuto luogo nei giorni scorsi ci ha permesso un riesame dello stato presente della questione meridionale, che rimane uno dei più gravi problemi nazionali. Questione storica, che la Repubblica ha ereditato dai vecchi regimi e che si è assunta il compito di avviare a soluzione, ma che a nostro giudizio non ha ancora risolto.

Questo dibattito ha consentito di precisare lo stato presente della questione, ed autorevoli personalità del Governo e del partito di maggioranza hanno dovuto oggi riconoscere che il punto fondamentale di questa questione, cioè l'esistenza del dislivello fra nord e sud, non è stato certamente risolto.

Lo stesso ministro Campilli ha dovuto riconoscere che la legge ha potuto semplicemente evitare l'aggravarsi del dislivello stesso, ma non ha potuto certamente sostenere che questo dislivello fosse stato superato o almeno in qualche misura diminuito.

Dobbiamo intanto richiamare l'attenzione del Parlamento sui pericoli maggiori che si presentano per la situazione delle regioni meridionali nella prospettiva della esecuzione dei trattati che il Governo si prepara a presentare al Parlamento. Dobbiamo richiamare l'attenzione della Camera sui gravi danni che possono derivare all'Italia meridionale dall'esecuzione del mercato comune europeo, e perciò avvertiamo la necessità di sollecitare Governo e Parlamento a prendere seriamente in esame le proposte che il gruppo socialista a questo proposito si prepara a sostenere, proposte che sono rivolte a modificare radicalmente la struttura dell'economia italiana e in modo particolare quella dell'Italia meri-

dionale, per porla in condizione di reggere alle nuove prove che il nostro paese dovrà affrontare.

Dobbiamo dire che nel corso di questi anni le critiche che noi movemmo alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno e più ancora alla politica che la Cassa si propone di sviluppare sono critiche che dall'esperienza sono risultate in grandissima misura confermate. Lascio da parte le questioni marginali e mi riferisco alle questioni centrali, che meriscono alla impostazione di una politica meridionalistica.

Noi assumemmo allora che una politica, la quale si proponesse non dico di risolvere ma di avviare a soluzione la questione meridionale ed assumesse come suo indirizzo un largo piano di lavori pubblici, era una politica inadeguata ad affrontare seriamente questa questione. Noi sostenemmo, invece, che la questione meridionale dovesse essere affrontata su di un altro terreno, quello del mutamento profondo della struttura economica e sociale del paese, quello di un indirizzo generale della politica nazionale, che consentisse, proprio per investire la struttura economica e sociale del paese, di risolvere la questione meridionale.

Altra fu l'impostazione data dalla maggioranza governativa e sviluppata nel corso di questi anni; ed era in sostanza la vecchia impostazione conservatrice delle classi dirigenti del paese, che sempre nel Mezzogiorno ha creduto di poter risolvere le questioni mediante l'esecuzione di lavori pubblici, e che ha trovato forse un miglioramento tecnico nella istituzione della Cassa, un maggiore coordinamento nei piani dei lavori pubblici, ma che tuttavia è rimasta ferma a questa visione conservatrice dei problemi della società italiana. E questo è il punto che oggi ancora ci fa confermare il nostro giudizio critico su questa politica.

Dobbiamo però riconoscere che dei piccoli passi vengono fatti oggi nel senso giusto e che la coscienza della necessità di investire la struttura economica del paese, in particolare di suscitare e promuovere l'industrializzazione delle regioni meridionali, è una coscienza che si fa strada anche in vasti settori della maggioranza governativa, la quale, dopo la prova della esperienza, comprende che il problema meridionale non si può concepire come un problema di esecuzione di un piano di lavori pubblici, ma che deve essere invece concepito come un problema che si affronta sulla base di un forte e serio incremento economico.

La legge solo in piccola parte ha tenuto conto di questa esigenza e ne ha tenuto conto facendo eccessive concessioni alla fiducia nella iniziativa privata, fiducia che è da noi contestata non per ragioni preconcepite, non perché noi riteniamo che sempre, in qualsiasi periodo storico, l'iniziativa statale sia più desiderabile dell'iniziativa privata, ma perché abbiamo in merito una grande prova dell'esperienza.

Nessuno contestava al capitale privato di investire nel Mezzogiorno, nessuno lo contesta nemmeno oggi; però, qual è la prova che noi desumiamo dall'esperienza di questi anni? La prova è che il capitale privato non concorre seriamente alla trasformazione economica dell'Italia meridionale; che è sempre pronto a chiedere favori e appoggi da parte dello Stato; che non sente il dovere di affrontare i necessari sacrifici in nome della solidarietà nazionale per pagare questo debito storico alle regioni meridionali.

È per questa ragione che abbiamo opposto, e non per una ragione preconcepita, alla concezione che si fonda sulla capacità dell'iniziativa privata di risolvere il problema, una concezione più moderna, la quale per altro è stata anche accolta da paesi non a regime socialista, ma a regime economico fondato sul capitalismo, i quali, quando si sono trovati di fronte alle difficoltà più rilevanti del problema meridionale, hanno dovuto necessariamente affidare ad un piano di intervento statale il mutamento della struttura economica di queste regioni.

Perciò noi abbiamo domandato nel corso della discussione che il Governo si preparasse a formulare un piano organico di intervento pubblico mediante gli strumenti di cui dispone nell'Italia meridionale, perché stimiamo che solo mediante questa concezione e l'esecuzione di questa politica sarà seriamente possibile in breve volger di anni dare alle regioni meridionali, e quindi a tutto il paese, un assetto diverso.

Dobbiamo dire che alcuni miglioramenti sono stati introdotti nel provvedimento nel corso del dibattito. Così, in particolare, quello che riguarda l'obbligo del reinvestimento del 40 per cento degli enti statali. Però non dobbiamo far sorgere eccessive illusioni nelle popolazioni meridionali e nei lavoratori sulla importanza di questa norma che è sancita nella legge, che ha un suo peso come affermazione di principio, ma che non può di per sé soddisfare i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni.

Perché esso è legato ad una politica. Noi vedremo nel corso dei mesi, degli anni

prossimi, quale sarà questa politica. Di per sé, l'aver affermato questo principio nella legge è giusto. Però, se mancano gli strumenti di una politica e la volontà di sviluppare una politica economica la quale mediante l'I. R. I. e gli enti statali consenta di realizzare questa riserva di investimenti nell'Italia meridionale, fin da oggi possiamo dire che si tratterà di una norma scritta nella legge, ma che non troverà alcuna applicazione pratica.

Il problema, quindi, rimane di orientamento politico; orientamento politico che riguarda anche le affermazioni del Governo attuale e dei governi futuri che dovranno proseguire nell'opera che la Repubblica ha iniziato per risolvere questa drammatica questione ereditata dal passato.

Certamente per le popolazioni meridionali deve essere motivo di estrema preoccupazione vedere che oggi le forze politiche che appoggiano anche il presente Governo sono quelle stesse forze che storicamente hanno la responsabilità di avere abbandonato il Mezzogiorno nelle condizioni in cui la democrazia repubblicana lo ha ereditato. Noi abbiamo forte motivo di dubbio che, se questa politica dovesse proseguire, se cioè il partito democratico cristiano dovesse continuare a ricercare appoggio e ad accettarlo dai settori della destra politica, certamente la legge della Cassa per il mezzogiorno non si ispirerebbe a quelle direttive alle quali noi chiediamo si ispiri per portare seriamente sul tappeto questa questione e risolverla.

Perciò esprimiamo delle riserve. Noi teniamo conto della situazione reale, teniamo conto della circostanza che ormai è in corso un esperimento, che questo esperimento è, intanto, riuscito a dimostrare la fondatezza delle nostre critiche e a farle penetrare anche nella coscienza di molti settori della maggioranza. Pensiamo che questo esperimento non debba essere in modo radicale ostacolato da noi, perché noi intendiamo che il paese intero e lo stesso partito di maggioranza, in primo luogo, si convincano dell'esattezza delle nostre ragioni.

Perciò, non ci sentiamo di assumere la stessa posizione che assumemmo quando questo provvedimento fu per la prima volta portato in Parlamento e noi risolutamente formulammo le nostre critiche e votammo contro. Non ci sentiamo di assumere la stessa posizione contraria, ma, d'altra parte, per la impostazione generale e per lo sviluppo della politica che il Governo conduce, siamo estremamente preoccupati, per cui non pos-

siamo giungere al voto favorevole. La Camera comprende che il gruppo del partito socialista italiano, in questa situazione, non può far altro che deliberare di astenersi dal voto sul disegno di legge. E ciò con questo preciso significato politico: noi pensiamo che vi sia nel Parlamento una situazione ancora estremamente incerta, che ha bisogno di essere al più presto chiarita; pensiamo che nel corso dei prossimi mesi e soprattutto in occasione delle grandi battaglie politiche che avranno luogo con le elezioni politiche generali, questi problemi dovranno avere un definitivo chiarimento e che spetta al partito della democrazia cristiana di fare una chiara scelta davanti all'elettorato e di definire la sua azione politica.

Naturalmente si tratta di una battaglia che vogliamo intraprendere, non di un compromesso da trattare a Montecitorio, o di intese che si possano sviluppare semplicemente ai vertici delle direzioni dei partiti: si tratta di una grande battaglia politica da condurre per chiarire il significato della nostra apertura verso il mondo cattolico ed il partito della democrazia cristiana. Il nostro scopo è di contribuire, nel corso di questa battaglia, a sottrarre il partito democratico cristiano, che pure esprime interessi di larghe masse del paese, alla pesante ipoteca della destra economica ed oggi anche della destra politica.

È noto l'atteggiamento del nostro gruppo e del nostro partito rispetto ai problemi generali: questo atteggiamento è lo stesso rispetto al problema meridionale e all'indirizzo che, mediante la continuazione dell'attività della Cassa, il Governo persegue. La nostra astensione ha dunque tale significato. La legge può essere buona o cattiva: dipenderà da chi e da come la legge sarà eseguita. Se quei provvedimenti che sono stati introdotti grazie agli emendamenti presentati dall'opposizione, se quei principi saranno realizzati da un Governo che si fondi sulle forze reali del paese, che aspirano al progresso, certamente potrà essere una legge buona; se viceversa questa legge sarà attuata da coalizioni politiche le quali cedono alla ipoteca della destra economica e della destra politica, questa sarà una cattiva legge, che ancora una volta avrà deluso il Mezzogiorno.

Perciò noi ci prepariamo ad affrontare questa battaglia con l'animo di chi vuole condurre innanzi questa apertura, ma anche con l'animo di chi sa le difficoltà e le resistenze che si oppongono, ma è sicuro che alla lunga queste resistenze potranno essere vinte e superate. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Desidero cogliere l'occasione per ringraziare il relatore di minoranza insieme all'onorevole Perlingieri ed il presidente della Commissione, per averci dato la possibilità di concludere in questa giornata la discussione di una legge la cui importanza è da tutti riconosciuta.

Ha facoltà di parlare.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non è mia intenzione riprendere un'analisi ed un'impostazione di carattere generale che abbiamo già fatto nel corso della discussione, e che è stata ora efficacemente ricordata, nei suoi elementi essenziali, dall'onorevole De Martino; ma semplicemente di fare un bilancio della legge su cui siamo chiamati a pronunciarci.

Il giudizio che demmo su questo disegno di legge, allorché nel settembre del 1956 venne presentato alla Camera dal Governo Segni, fu che questo provvedimento, pur partendo in sostanza dal riconoscimento della incapacità della politica seguita per anni ad assicurare la creazione di fonti permanenti di occupazione e di reddito nel Mezzogiorno e la graduale attenuazione dello squilibrio tra nord e sud, non ne traeva però le conseguenze necessarie, non dava cioè effettivamente l'avvio a un nuovo corso della politica governativa verso il Mezzogiorno. Il disegno di legge si limitava, infatti, a disporre il proseguimento e lo sviluppo dell'attività della Cassa, ampliandone magari in modo abnorme i compiti in alcune direzioni, e a prevedere nuovi interventi nel campo industriale, ma sempre sul terreno della vecchia politica degli «incentivi», delle agevolazioni fiscali e creditizie o dei contributi, senza neppure introdurre adeguate misure di orientamento e di controllo delle iniziative così stimolate e aiutate.

Le questioni di una riforma fondiaria generale e dell'attuazione dell'ordinamento regionale, delle fonti di energia e dell'industria di Stato, di un nuovo orientamento della politica economica nazionale, le questioni di fondo, cioè, che occorre una buona volta affrontare per creare davvero le condizioni di un libero e organico progresso economico, sociale e politico del Mezzogiorno, restavano fuori, non venivano neppure sfiorate.

In Commissione, grazie anche al nostro attivo e concreto contributo, il disegno di legge veniva migliorato in alcune parti: venivano introdotti dei riferimenti, per altro

generici o praticamente inconsistenti, all'intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno; veniva sancita una norma (il cui rispetto per altro è di assai difficile controllo da parte del Parlamento) tendente a garantire il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli stanziamenti della Cassa; venivano destinati dei modesti fondi alla concessione di credito di esercizio alla piccola ed alla media industria, ecc. Se però il disegno di legge usciva dai lavori della Commissione speciale migliorato di alcune parti, non ne usciva certo sostanzialmente trasformato. Ne restavano sempre completamente al di fuori le questioni del rinnovamento delle strutture politiche, economiche e sociali, nonché le questioni di una radicale svolta nell'indirizzo della politica governativa verso il Mezzogiorno.

Il Presidente del Consiglio, senatore Zoli, poteva perciò tranquillamente accettare che questo disegno di legge fosse posto, insieme con i bilanci, al primo punto dell'ordine dei lavori della Camera, convinto che essa non comportasse prese di posizioni impegnative o addirittura grosse scelte politiche e sociali, come la terribile proposta di legge Amadeo o i terribili patti agrari, e che attorno ad essa si potesse pacificamente raccogliere una larga e non compromettente maggioranza.

Se queste erano le previsioni del Governo, è facile costatare che esse sono risultate fallite. Non vi è dubbio che, grazie soprattutto all'azione già impostata in Commissione e ampiamente sviluppata in Assemblea dall'opposizione, in modo particolare dal gruppo comunista, il dibattito è stato assai più impegnativo di quanto il Presidente del Consiglio probabilmente non pensasse. Attraverso i nostri intervenuti nella discussione generale, attraverso numerosi e significativi emendamenti, noi abbiamo fatto rientrare dalla finestra le questioni di fondo che il disegno di legge governativo aveva lasciato fuori dalla porta; noi abbiamo posto concretamente i problemi di un nuovo indirizzo di politica meridionale e generale. Non ci siamo limitati a denunciare, con ricchezza di argomenti e di dati, la politica da voi finora seguita, signori del Governo, come incapace di garantire una prospettiva di effettiva soluzione dei problemi del Mezzogiorno, ma ci siamo sforzati, come sempre in questi anni, di indicare una concreta alternativa, di tracciare le linee di una diversa politica, realmente rispondente alle esigenze della rinascita del Mezzogiorno; abbiamo precisato come, per quali vie, attraverso quali stru-

menti si debba sottrarre la direzione della politica economica nazionale ai grandi gruppi industriali e finanziari del nord, ai monopoli; abbiamo ribadito quali siano le più urgenti riforme delle strutture politiche, economiche e sociali che solo possono portare ad una effettiva, profonda democratizzazione della vita del paese, aprire la strada all'avvento di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno ed in Italia.

Abbiamo in questo quadro presentato e sostenuto proposte concrete di modifica della legge, in modo da introdurre principi ed indirizzi nuovi: per realizzare un effettivo coordinamento agli intervenuti dello Stato nel Mezzogiorno, per rivolgere a favore dei contadini gli interventi della Cassa nel settore agricolo, per orientare lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno secondo delle direttive precise, fissate in un programma organico ed impegnativo, e per subordinare all'osservanza di queste direttive la concessione di agevolazioni e di contributi ai privati, per democratizzare, infine, la struttura della Cassa, chiamando i rappresentanti dei lavoratori a far parte del consiglio di amministrazione ed istituendo delle consulte regionali.

Le risposte negative ed elusive che voi, signori del Governo, avete dato alle questioni di fondo che noi abbiamo sollevato nel dibattito, i rifiuti che avete opposto a gran parte dei nostri emendamenti, ci hanno confermato che voi non volete sostanzialmente discostarvi dalla linea che avete seguito in questi anni: una linea che ha fallito l'obiettivo del generale risollevarlo delle condizioni economiche del Mezzogiorno e della attenuazione dello squilibrio tra nord e sud e che tale obiettivo non può continuare a fallire. A questa linea di politica generale e meridionale, noi comunisti non possiamo che ribadire ancora una volta la nostra ferma, consapevole e radicale opposizione.

Qualche importante successo sul terreno della revisione di questo disegno di legge però l'abbiamo strappato nel corso della discussione e delle votazioni in Assemblea. Mi riferisco essenzialmente, onorevoli colleghi, all'approvazione del noto emendamento all'articolo 2, emendamento presentato dai deputati del gruppo comunista e di altri gruppi, tra i quali l'onorevole Guido Cortese. Successo importante, perché l'obbligo di destinare il 40 per cento degli investimenti totali degli enti a partecipazione statale al Mezzogiorno, nel quadro di un adeguato aumento generale degli investimenti di questi enti, pone un problema di

indirizzo, pone il problema di una vera e propria svolta nella politica industriale dello Stato.

Questo successo è stato ottenuto contro la netta e precisa presa di posizione del gruppo della democrazia cristiana e del Governo, grazie al fatto, che noi salutiamo come altamente positivo e significativo, che sull'emendamento Cortese si sono schierati a favore, oltre i gruppi comunista e socialista, 37 deputati meridionali di altri settori, tra i quali anche non pochi (abbiamo motivo di ritenere) colleghi democratico-cristiani.

Ma noi non possiamo non sottolineare al tempo stesso il contributo deciso che a questo successo abbiamo dato noi di questa parte della Camera: e non credo che l'onorevole Campilli potrà sostenere che il sottolineare questo contributo, l'attribuire questo merito sia anch'esso un « espediente furbesco ». È un fatto che, su 195 voti favorevoli all'emendamento all'articolo 2, 158 voti erano voti di deputati socialisti e comunisti e 120 voti erano voti di deputati comunisti, erano cioè di quei voti che qualche gruppo di impotenti elaboratori di astratte formule politiche ama definire sterili e che ancora una volta si sono rivelati come i più fecondi per la rinascita del Mezzogiorno.

Centoventi voti comunisti, centocinquanta voti di deputati socialisti e comunisti, tra i quali molti delle regioni centrali e settentrionali: credo che dobbiamo, a nome del Mezzogiorno, ringraziare questi colleghi e sottolineare che l'adesione consapevole dei deputati socialisti e comunisti del nord all'emendamento all'articolo 2 sta a provare ancora una volta come i partiti dei lavoratori abbiano un orientamento e un impegno integralmente e coerentemente meridionalisti. Il contributo decisivo dei gruppi socialista e comunista alla approvazione dell'emendamento all'articolo 2 conferma più in generale che, se si vogliono strappare successi concreti sulla via del rinnovamento economico e sociale del Mezzogiorno, occorre realizzare un largo schieramento meridionalista unitario, ma che forze fondamentali di questo schieramento sono e restano i partiti dei lavoratori, i partiti di sinistra.

Onorevoli colleghi, di fronte a una legge che nel complesso, per il modo stesso in cui era stata impostata, non affronta quelli che noi riteniamo i problemi di fondo della rinascita del Mezzogiorno; che contiene inoltre disposizioni per noi inaccettabili, quali degli stanziamenti per l'agricoltura che rischiano di risolversi in grossi regali per i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

grandi proprietari terrieri, o delle gravi esenzioni fiscali non subordinate ad un minimo di programmazione e di controllo delle nuove iniziative industriali; di fronte a una legge che d'altra parte va incontro, sebbene in misura assai limitata, a talune legittime esigenze (delle piccole e medie industrie per esempio del Mezzogiorno); che con l'approvazione dell'emendamento presentato dal gruppo comunista, dal gruppo socialista e dall'onorevole Rubinacci sancisce il rispetto dei contratti di lavoro nelle aziende...

RUBINACCI. Voglia dire: Rubinacci, del gruppo della democrazia cristiana.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. In Commissione il suo emendamento fu respinto proprio dai colleghi democratici cristiani. Mi compiaccio che poi qui sia avvenuto diversamente: che sancisce, dicevo, il rispetto dei contratti di lavoro nelle aziende che godano di benefici di qualsiasi natura; che presenta soprattutto, con il nuovo testo dell'articolo 2, una norma importante per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; di fronte a una legge siffatta la nostra posizione non può che essere un voto di astensione, analogo a quello dei colleghi del gruppo del partito socialista italiano. Il nostro voto di astensione tiene conto di alcuni aspetti positivi di questa legge, di alcuni successi, anche importanti, che abbiamo ottenuto modificando il testo originario del disegno di legge; ma tende a ribadire al tempo stesso la nostra opposizione ad un indirizzo di politica meridionale e generale che le dichiarazioni e l'atteggiamento del Governo hanno confermato e a mettere, altresì, in evidenza che i successi come quello relativo agli investimenti della industria di Stato, strappati, onorevoli colleghi, contro la resistenza accanita del gruppo della democrazia cristiana e del Governo, (*Proteste al centro*) intanto hanno un valore in quanto siano intesi come momenti di una lotta unitaria delle popolazioni meridionali per un cambiamento profondo della politica governativa. Questa lotta, onorevoli colleghi, deve continuare, intensificarsi, prendere uno sviluppo nuovo nel paese. Noi continueremo a batterci con tutte le nostre forze perché si realizzi il necessario cambiamento della politica governativa; continueremo a batterci, anche se, respingendo questa mattina le nostre proposte per la creazione di consulte regionali e per l'inclusione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali nel consiglio di amministrazione della Cassa, avete ancora una volta rifiutato la collaborazione dei lavoratori e delle popolazioni interessate — per

il controllo dei programmi e dell'attività della Cassa; chiameremo tutte le forze sane del Mezzogiorno a vigilare perché norme come quelle sugli investimenti dell'industria di Stato o sul rispetto dei contratti di lavoro vengano applicate.

Da questa discussione, onorevoli colleghi, usciamo — per andare alle nuove battaglie che ci attendono nel Mezzogiorno — con accresciuta fiducia: fiducia nella giustezza delle nostre posizioni e delle nostre istanze, di molte delle quali abbiamo sentito dopo anni di polemiche riconoscere la fondatezza; fiducia nella nostra capacità di portare avanti con successo non delle astrazioni ideologiche o degli «schemi dottrinari», onorevole Campilli, ma proposte e indirizzi concreti rispondenti alle esigenze dei più larghi strati delle popolazioni del Mezzogiorno; fiducia nella possibilità di suscitare un nuovo e più ampio schieramento meridionalistico democratico che sappia finalmente far trionfare una politica di rinnovamento, di rinascita economica e sociale nel Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*).

RUBINACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Ho avuto l'incarico molto gradito di motivare il voto che il gruppo della democrazia cristiana si appresta a dare a questo provvedimento di legge. Non seguirò l'esempio dei colleghi onorevoli De Martino e Napolitano andando al di là dei limiti, che ci sono imposti anche dal regolamento, per una dichiarazione di voto.

Il pensiero del gruppo della democrazia cristiana, a proposito dei vasti e complessi problemi che questa legge ha permesso al Parlamento di esaminare, è stato espresso nel corso della discussione generale dai molti colleghi di questa parte che vi hanno partecipato e non è il caso di ripeterlo qui. Io ho soltanto il dovere di rettificare alcune delle affermazioni degli oratori che mi hanno preceduto. Desidero, innanzitutto, affermare che questa legge non significa che il Governo e la democrazia cristiana riconoscano che la strada finora seguita è stata una strada sbagliata. Niente affatto; se oggi siamo in grado di approvare questa legge, di dare una impostazione che possiamo considerare di sviluppo all'azione che è stata fino adesso perseguita, è perché sin dal 1950 fu approvata quella legge che istituì la Cassa per il mezzogiorno, e che trovò la più fiera opposizione da parte dei colleghi dell'estrema sinistra. La verità è questa: che noi oggi abbiamo potuto mettere l'accento sulla oppor-

tunità di creare nuove fonti permanenti di lavoro, proprio perché durante questi anni l'azione agile, dinamica, appassionata della Cassa per il mezzogiorno e, permettetemi di dirlo, del ministro Campilli (*Applausi al centro*), che ha dato il meglio del suo ingegno e del suo amore alle terre meridionali, ha permesso di compiere un vasto programma di opere che hanno contribuito a creare condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo di una politica di incremento dell'attività economica e quindi di progresso sociale nel nostro paese.

Desidero dire, inoltre, che anche su questo terreno della industrializzazione noi non siamo affatto ai primi passi. Si dà con questa legge un nuovo slancio, un più ampio respiro, con adatte misure e notevoli incentivi, all'azione da tempo intrapresa; ma noi dobbiamo ricordare che sin dal 1947, con la legge proposta dal nostro collega ministro Togni, il problema della industrializzazione del Mezzogiorno fu posto e che durante questi anni dei risultati sono stati già conseguiti di apprezzabile rilievo, tanto da far sperare che, col presidio di questa legge, il fenomeno espansivo dell'industria meridionale si intensifichi.

Desidero anche ricordare alla Camera che la legge che noi ci apprestiamo ad approvare si inquadra in tutto un indirizzo di politica economica e sociale del nostro paese. La democrazia cristiana ed i suoi uomini di Governo non hanno mai pensato di fare per il Mezzogiorno soltanto la politica della Cassa. Essa è uno degli strumenti, attraverso cui noi tendiamo a realizzare il nostro obiettivo; ma la verità è che la politica della Cassa è inquadrata in tutta quanta la impostazione della nostra politica economica, a cominciare da quella stabilità della moneta che è stata merito degli uomini di Governo della democrazia cristiana, da Pella a Vanoni e oggi a Zoli e a Medici, di aver costantemente difeso. A che sarebbe valso il disporre che mille, ed oggi duemila miliardi fossero messi a disposizione del Mezzogiorno in 15 anni, se un graduale svilimento della moneta avesse annullato ogni possibilità di serio e concreto intervento a favore delle nostre terre meridionali?

E a fianco di questa vi è tutta la politica che noi stiamo conducendo, tutta la nostra politica, organica e coerente, la quale non sbandiera riforme di struttura — a cui costantemente si richiamano i colleghi dell'estrema sinistra, senza riuscire mai a dare un concreto contenuto a queste formule, rivestendole soltanto di vieti e ormai superati schemi marxistici e richiamandosi ogni giorno

a quei principi di lotta di classe che sono elementi sterilizzatori di ogni effettivo progresso economico e sociale. La nostra politica queste strutture sta concretamente modificando, facendo sì che l'area del benessere economico si espanda, che i ceti popolari possano gradualmente migliorare le loro condizioni di vita, che l'industria, la quale è la fonte dei redditi più elevati, abbia il necessario sviluppo e che il nostro paese si inserisca nella comunità dei popoli liberi, con riflessi che evidentemente non riguardano soltanto la difesa della nostra civiltà e della nostra libertà, ma hanno anche un serio e concreto contenuto economico.

Onorevoli colleghi, credo che la Camera e il paese vorranno sottolineare la contraddittorietà dell'atteggiamento che viene assunto dal partito socialista e dal partito comunista di fronte a questa legge: critica serrata e nello stesso tempo richiamo a pretese loro benemerite per qualche intervento che vi è stato da parte loro nel corso della discussione. Noi rivendichiamo invece l'azione diuturna, continuativa del gruppo della democrazia cristiana, che ha saputo insieme con il rappresentante del Governo trovare le formule più appropriate per realizzare il massimo sforzo possibile, tenuto conto delle condizioni del paese, a favore del Mezzogiorno.

Ora, è molto comodo dire che la legge non va, ma che, se in essa vi è qualcosa di buono, è dovuto ai colleghi dell'estrema sinistra. Noi diciamo che la legge va, che tutta quanta la legge va, proprio perché vi è stato l'appassionato concorso di tutto il gruppo della democrazia cristiana, che vanamente si tenta di scindere nei suoi componenti. Ognuno di noi sa che quando ha parlato a proposito di questa legge, ha espresso il pensiero e, più che il pensiero, il sentimento, l'anelito di tutti quanti i colleghi di questa parte. (*Commenti a sinistra*)

Permettetemi, onorevoli colleghi, di dire che noi a questa legge abbiamo voluto dare il carattere di una legge non già particolare, nell'interesse di determinate regioni del nostro paese, bensì di una legge di interesse nazionale: si persegue lo sviluppo economico del Mezzogiorno nell'interesse di tutta quanta la nostra nazione.

Ed è per questo che, dopo aver approvato questa legge, in una consecuzione di tempo che ha il suo chiaro significato, noi ci accingiamo ad esaminare l'altra legge che vuole andare incontro alle necessità delle zone depresse che pure esistono nella parte centrale e settentrionale del nostro paese; con quello stesso spirito che ci ha animato nella batta-

glia da noi condotta per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, noi ci prepariamo ad esaminare l'altro testo di legge per le zone depresse del centro-nord. Dovunque vi è miseria, dovunque vi è depressione economica, noi intendiamo agire ed operare per portare ad una situazione equilibrata la vita economica e sociale del nostro paese.

Questi sono stati, permettetemi di ricordarlo, onorevoli colleghi, l'insegnamento e la direttiva principale che ci ha dato quel grande italiano che fu Alcide De Gasperi, che seppe per primo impostare in termini nazionali il problema del Mezzogiorno e seppe tradurre in termini concreti dei problemi che erano stati oggetto soltanto di declamazioni e sterili recriminazioni.

Onorevoli colleghi, la democrazia cristiana, con animo convinto, darà voto favorevole al disegno di legge. (*Vivi applausi al centro*).

CORTESE GUIDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. Onorevoli colleghi, noi vediamo in questa legge presentata al Parlamento dal precedente Governo di coalizione democratica ed integrato dalla Camera la testimonianza di un riconfermato impegno della democrazia italiana di risolvere uno dei preminenti problemi nazionali, il problema del Mezzogiorno. Noi siamo consapevoli che un'opera come questa, che si propone di promuovere la trasformazione strutturale di una così vasta area da secoli grandemente depressa, non può non essere che lenta e graduale; ma siamo anche consapevoli della necessità che la politica meridionalistica sia organica, si esprima attraverso interventi coordinati, si articoli promuovendo condizioni sufficienti di sviluppo economico e di accrescimento continuo di capitale fisso sociale, ponendo in movimento incentivi efficaci, capaci di promuovere nuove iniziative.

Questa legge, a nostro avviso, risponde a tali esigenze ed è soprattutto per noi da approvarsi in quanto essa passa decisamente dalla prima fase della preindustrializzazione alla fase dell'industrializzazione, senza di cui, a nostro avviso, non potranno correggersi gli squilibri tra nord e sud né potrà ottenersi il raggiungimento degli obiettivi di sollevamento dell'economia del Mezzogiorno che tutti ci proponiamo, quel processo di industrializzazione che sta anch'esso a provare fin a qual punto il problema meridionale sia un problema nazionale.

È ben noto che nello schema Vanoni, binario fondamentale della politica economica

nazionale, nella ripartizione territoriale degli investimenti nei settori industriali, è riservato al sud il 49 per cento e al nord il 41 per cento, perché, secondo le premesse e gli obiettivi del piano Vanoni, è necessaria una siffatta ripartizione al fine di promuovere un intervento d'urto nel processo di industrializzazione, come altresì il trasferimento di vaste aliquote di unità produttive dall'agricoltura all'industria.

Questa legge provvede a mezzo di due fattori a mettere in moto e ad accelerare il moto del necessario processo di industrializzazione: con una serie di incentivi all'iniziativa privata (incentivi creditizi, doganali, tributari, e in particolar modo con l'incentivo che agevola l'autofinanziamento delle industrie) e con quella quota riservata al sud degli investimenti totali delle aziende industriali dello Stato che sono state chiamate anch'esse a dare il loro contributo efficace in quest'opera di trasformazione strutturale del Mezzogiorno che si concretizza soprattutto nell'industrializzazione.

Problema nazionale quello dell'industrializzazione, in quanto, come già avevo accennato e come desidero ripetere, il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno non è un problema regionale di industrializzazione, ma è il problema dell'inserimento dell'integrazione del Mezzogiorno nel processo di espansione nazionale dell'industria. Si tratta, in altri termini, di far sì che il sud, industrializzandosi, partecipi ad un sistema industriale nazionale più grande di quello che il paese avrebbe avuto senza la politica meridionalistica.

Con questo spirito, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a votare a favore di questa legge, nella fiducia che essa rappresenterà un ulteriore strumento per avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno nell'interesse delle popolazioni locali e nell'interesse di tutto il paese, perché noi siamo convinti che piano Vanoni, mercato comune e industrializzazione del Mezzogiorno sono tre cose connesse e coordinate. (*Applausi al centro*).

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Come deputato del nord, dopo le dichiarazioni che sono state fatte in questa Assemblea, non posso fare a meno di pronunciare una dichiarazione di voto favorevole a questa legge. Ma, nel votare questa legge, non si può non sottolineare il fatto che essa non passa coi voti dei socialisti e dei co-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

munisti, ma passa coi voti dei democristiani del nord.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. L'articolo 2 è passato col nostro voto, ed era la norma più importante!

SABATINI. Noi potevamo avere delle preoccupazioni nei confronti di questa legge, preoccupazioni che rispecchiano lo stato d'animo delle nostre popolazioni del nord, le quali hanno anch'esse, in determinate zone di colline e di montagna, una situazione economica alquanto depressa. Queste preoccupazioni abbiamo fatto presenti con lealtà; abbiamo valutato le considerazioni che il Governo ci ha fatto, e con piena lealtà (anche se qualche deputato meridionale del nostro settore non sempre ha interpretato bene questo nostro desiderio di maggior perfezionamento affinché la legge fosse anche nella sostanza una legge di solidarietà nazionale), noi siamo qui per dire agli amici del sud che i nostri emendamenti sono stati sempre ispirati al soddisfacimento delle esigenze del sud.

Questa legge, onorevoli deputati del sud, è atto di solidarietà che i democratici cristiani del nord vi danno. Quando la illustrete nel sud, dite chiaramente che la solidarietà l'avete avuta dai colleghi democratici cristiani, per quello spirito di giustizia che ci anima, per quel desiderio che abbiamo di sollevare economicamente tutta la nazione. Invece, la solidarietà non l'avete avuta da quei settori che hanno detto di aver fatto pressione per migliorare questa legge. Questa legge la vota il settore della democrazia cristiana! (*Applausi al centro*).

Era necessario che noi facessimo questa dichiarazione di voto, perché con troppa disinvoltura comunisti e socialisti in tutte le piazze d'Italia alternano l'atteggiamento della lusinga a quello della minaccia, affermando che certe cose non si fanno perché non vi è capacità e intelligenza da parte di altri settori. Noi abbiamo il nostro metodo, la nostra valutazione, il nostro modo di vedere e di considerare lo sviluppo economico del paese. Noi riteniamo che, nel quadro del piano di sviluppo economico del paese, debba essere votata questa legge perché essa porterà un notevole contributo allo sviluppo delle zone depresse. Pertanto ci auguriamo che da parte di tutti i settori, specialmente e soprattutto di quelli che sostengono il Governo, allorché si tratterà di potenziare lo sviluppo economico di altre regioni, si dimostrerà altrettanta solidarietà. Con questo spirito votiamo questa legge. (*Applausi al centro*).

CARAMIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, è ovvio dire che il gruppo monarchico aderisce completamente al contenuto della legge e l'approva nella coscienza di compiere un'opera sagace tendente a rialzare le sorti economiche del sud, che sono poi anche connesse al suo sviluppo di civiltà e di progresso. Il provvedimento, non solamente salda dal punto di vista spirituale, il nord con il sud, ma stabilisce anche le possibilità, a seguito della interdipendenza fra l'iniziativa del Mezzogiorno e l'iniziativa del settentrione, di porre il Mezzogiorno su un livello di parificazione equilibratrice in rapporto allo sviluppo economico, sociale, culturale e politico.

La legge l'approviamo anche con questo intendimento, di vedere rivalutata ed affermata la necessità di dare all'iniziativa privata, la quale è stata sempre nella storia economica d'Italia una fonte di ricchezza, e ha conquistato altresì nel mondo le più alte cime dello sviluppo e della perfezione mentre è stata già mortificata dalle precedenti leggi ispirate al dirigismo e allo statalismo, una efficiente spinta di sviluppo.

Con questa legge, che darà terreno fecondo all'attività di ognuno di noi, sentiamo che è stato corretto il concetto di un dirigismo contro cui siamo sempre insorti.

Quindi, il gruppo monarchico rende al ministro tutta l'attestazione di stima e di gratitudine per avere voluto con questa legge offrirci la possibilità di elevare il livello economico e sociale delle popolazioni meridionali.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dichiaro, a nome del gruppo del movimento sociale italiano, che voteremo — per le ragioni ripetutamente esposte dai nostri colleghi di gruppo — a favore dei disegni di legge nn. 2453 e 245.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2454. Il Governo accetta il testo della Commissione?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*.  
Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il 1° comma dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647, già sostituito con l'articolo 1 della legge 15 luglio 1954, n. 543, è sostituito dal seguente:

A partire dall'esercizio finanziario 1950-1951 e fino all'esercizio 1964-65 incluso i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste provvederanno, nell'ambito delle rispettive competenze e sostenendo gli oneri previsti a carico dello Stato dalla legislazione vigente, a fare eseguire opere straordinarie di pubblico interesse nelle località economicamente depresse delle regioni e province della Repubblica, diverse da quelle indicate nell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa all'istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Audisio, Roasio, Diaz Laura, Scarpa, Bottonelli, Bei Ciufoli Adele, Colleoni, Sciorilli Borrelli, Cavazzini, Massola, Maniera, Angelucci Mario, Farini e Marangoni Spartaco hanno proposto di aggiungere dopo le parole: « nelle località economicamente depresse delle regioni e province della Repubblica » le altre: « comprese le località danneggiate da alluvioni e franamenti ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AUDISIO. Rinunzio a svolgerlo, anche perché l'onorevole relatore non si è pronunciato in senso contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Audisio ?

LUCIFREDI, *Relatore*. Mi dispiace dover deludere l'onorevole Audisio, ma, riflettendo sulla portata di questo emendamento, sono pervenuto a due considerazioni, che sottopongo all'attenzione della Camera.

La prima è che ritengo poco opportuno il richiamo specifico alle zone comprese nelle località danneggiate da alluvioni e franamenti, perché in favore di queste zone sono state prese in passato e vengono prese ora disposizioni di carattere particolare; la seconda, che già ho avuto modo di dire in privato all'onorevole Audisio, è che, nel quadro generale di questo disegno di legge, non esiste una esatta determinazione legislativa delle zone depresse, poiché il finanziamento di questa o per quella opera viene deliberato

dal Comitato dei ministri in relazione alle caratteristiche ed alle funzioni specifiche dell'opera stessa, indipendentemente dalla sua ubicazione.

Data, quindi, questa piena discrezionalità del Comitato ministeriale, non vedo per quale ragione si debba inserire nel testo di legge uno specifico riferimento, quale è quello contenuto nell'emendamento dell'onorevole Audisio.

Stando così le cose, credo che l'onorevole Audisio potrebbe ritirare il suo emendamento, perché anche con l'approvazione di esso nessun mutamento potrebbe avvenire nella impostazione generale e particolare del provvedimento che noi esaminiamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può accogliere l'emendamento per una considerazione di carattere generale. Tutti quegli emendamenti, infatti, che comportano un aumento di spesa, mentre rimangono fermi gli stanziamenti globali, non possono essere accolti, perché rischiano di rendere inoperante la legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Audisio, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AUDISIO. Dopo le dichiarazioni del relatore e del Governo, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LONGONI, *Segretario*, legge:

L'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, già modificato con l'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e con l'articolo 2 della legge 15 luglio 1954, n. 543, è sostituito dal seguente:

« I programmi delle opere da eseguirsi saranno predisposti e coordinati di concerto tra i vari Ministeri interessati e sottoposti all'approvazione di un Comitato di Ministri designato dal Consiglio dei Ministri.

Per l'attuazione di tale programma è autorizzata la spesa di lire 408 miliardi.

Ai fini dei pagamenti da effettuarsi in dipendenza degli impegni da assumere in applicazione dell'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma, sarà stanziata la somma di lire 20 miliardi in ciascuno degli esercizi dal 1950-51 al 1954-56, di lire 22 miliardi in ciascuno degli esercizi dal 1955-56 al 1957-1958, di lire 30 miliardi per gli esercizi 1958-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

1959 al 1959-60, di lire 34 miliardi per gli esercizi 1960-61 e 1961-62 e di lire 38 miliardi in ciascuno degli esercizi dal 1962-63 al 1964-1965. Detta autorizzazione di spesa sarà ripartita fra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura e foreste, in relazione ai programmi relativi alle opere di cui all'articolo 1.

Con decreti da emanarsi dal Ministro competente è dichiarata, a tutti gli effetti, la pubblica utilità delle opere approvate. Peraltro, nei limiti della competenza attribuita ai provveditori regionali alle opere pubbliche dall'articolo 2 del decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1534, si applica il disposto dell'articolo 8 del decreto medesimo.

Le opere stesse sono considerate indifferibili ed urgenti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione:

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« All'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 847, modificato dall'articolo 1 della legge 2 gennaio 1952, n. 10, sono aggiunti i seguenti commi:

Lo Stato potrà assumere a proprio carico gli oneri ai quali i comuni con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti debbono far fronte per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature, ove i comuni stessi si trovino nella impossibilità di garantire in tutto o in parte con la sovrimposta fondiaria i mutui occorrenti e i lavori siano stati ammessi al contributo statale ai sensi degli articoli 3 e 11 della legge 3 agosto 1948, n. 589 e successive modificazioni.

La dichiarazione della impossibilità per i comuni di garantire i mutui con la sovrimposta fondiaria è fatta dal competente organo della regione o, in difetto di questa, dal prefetto.

In coordinazione con quanto disposto nei precedenti commi, il limite di impegno per contributi nella spesa per opere igieniche (di cui agli stessi commi) da autorizzare a termine dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per ciascun esercizio dal 1957-58 sino al 1964-65 incluso, non potrà essere inferiore a lire 100 milioni.

L'assunzione da parte dello Stato degli oneri a carico dei comuni, a termini dei commi precedenti, comporta l'impegno da parte della Cassa depositi e prestiti a concedere il mutuo occorrente.

Il Ministero del tesoro, in applicazione delle norme citate nei precedenti commi, cura per conto dei comuni tutti gli adempimenti necessari per la regolarizzazione del mutuo e provvede alla anticipazione dei fondi occorrenti per l'esecuzione dei lavori ».

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzi Condivi ha proposto, al primo capoverso, di aggiungere dopo le parole: « costruzione o il completamento » le parole: « delle reti di distribuzione interne degli acquedotti e per la costruzione ed il completamento ».

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOZZI CONDIVI. Il mio emendamento si riferisce alle concessioni previste nel testo dell'articolo 3 in favore dei comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, relativamente alla costruzione di fognature, limitandosi ad aggiungere la parola « acquedotti », che mi sembra non possa essere disgiunta da quella di « fognature ». Infatti, dove non esiste l'acquedotto non è nemmeno necessaria la fognatura ed è di tutta evidenza, secondo me, che prima occorre costruire gli acquedotti e poi le fognature. Questo emendamento favorisce inoltre i piccoli comuni, i quali spesso non sono in grado di costruire la derivazione di acqua dall'adduttrice principale dei grandi acquedotti, quando questi passino al limite del comune stesso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione nell'emendamento Tozzi Condivi ?

LUCIFREDI, *Relatore*. La richiesta dell'onorevole Tozzi Condivi mi sembra fondata, perché effettivamente accade spesso che comuni piccoli e poveri non sono in grado di portare l'acqua dall'acquedotto all'interno del paese. Manifesto soltanto una preoccupazione, accennata poco fa dal ministro, il quale ha detto che tutte le modifiche al presente testo che importano una maggiore spesa non possono essere accolte, perché i fondi non bastano.

La mia, però, non è una opposizione assoluta a ogni emendamento che tenda ad estendere la zona di intervento di questa legge: infatti, per quanto riguarda appunto la proposta Tozzi Condivi, non è possibile porre una preclusione aprioristica, pur chiarendo che la precedenza andrà alle altre opere e che

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

si provvederà anche a quelle che ha menzionato l'onorevole Tozzi Condivi, se qualche possibilità si manifesterà.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Riconosco la fondatezza delle osservazioni dell'onorevole Tozzi Condivi, ma, se accolto, l'emendamento sarebbe destinato a restare sulla carta, perché fondi per queste altre opere non ne esistono. Gli stanziamenti sono infatti appena sufficienti per completare le opere già avviate e per quelle fondamentali previste in via principale dalla legge stessa.

PRESIDENTE. Pongo votazione l'emendamento Tozzi Condivi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione integrato con l'emendamento Tozzi Condivi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 4 e 5 ai quali non sono stati presentati emendamenti e che, non essendovi osservazioni, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

## ART. 4.

Con le modalità stabilite dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, e sue successive modificazioni, e sui fondi indicati dall'articolo 2 della presente legge, lo Stato potrà assumere a totale o parziale suo carico anche la costruzione di funivie che allaccino alla rete viabile capoluoghi di comuni, o frazioni amministrative di almeno 300 abitanti, attualmente privi di ogni collegamento, e per i quali la costruzione di una strada di accesso risulti particolarmente difficile e onerosa.

(È approvato).

## ART. 5.

L'inclusione di opere nel programma di lavori previsto dall'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647, ne implica l'assunzione a integrale carico dello Stato quando anche si tratti di opere che, ai sensi delle leggi in vigore, siano in parte a carico degli enti locali, qualora il Comitato dei ministri non decida l'assunzione di esse a carico soltanto parziale dello Stato, a termini del secondo comma dell'articolo 2 della legge 2 gennaio 1952, n. 10.

Nei comuni classificati montani, a sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, che siano

inferiori a 10.000 abitanti, le opere incluse nel programma sono sempre assunte a totale carico dello Stato. Il relativo decreto è emesso dal provveditore regionale alle opere pubbliche, previo parere del Comitato tecnico-amministrativo, ed è sottoposto al controllo preventivo degli uffici speciali di ragioneria e degli uffici distaccati della Corte dei conti presso i Provveditorati alle opere pubbliche.

Sono abrogati i commi sesto e settimo dell'articolo 2, modificato, della legge 10 agosto 1950, n. 647.

I commi terzo e quarto dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647, ed i commi terzo, quarto e quinto dell'articolo 2 della legge stessa, modificati dall'articolo 1 della legge 2 gennaio 1952, n. 10, si applicano esclusivamente ai casi di opere di cui sia stata decisa l'assunzione a parziale carico dello Stato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Garlato, Biasutti, Sanzo, Bima, Baresi, Guariento, Dal Monte, Cibotto, Armosino, Galli, D'Este Ida e Valandro Gigliola, hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 5-bis:

« Quando il progetto di un'opera assunta a totale carico dello Stato, ai sensi del precedente articolo, sia stato redatto, previa autorizzazione dell'ufficio del Ministero dei lavori pubblici competente per territorio, dall'ente locale interessato, la relativa spesa, per un importo non superiore al 2 per cento del costo previsto dell'opera, viene parimenti assunta a carico dello Stato ».

L'onorevole Garlato ha facoltà di illustrarlo.

GARLATO. La progettazione delle opere da eseguirsi a carico dello Stato viene effettuata normalmente dagli uffici tecnici del Ministero dei lavori pubblici, e particolarmente dagli uffici del Genio civile. Non di rado, però, accade che tali uffici o per carenza di personale, o perché già intensamente occupati nei compiti normali di istituto, quando sono investiti della esecuzione di opere di carattere straordinario, come sono quelle di cui ci occupiamo con questo provvedimento, non hanno la possibilità materiale di procedere alla tempestiva loro progettazione. Sicché l'esecuzione di opere aventi anche carattere di urgenza viene spesso rinviata di mesi e mesi, con le conseguenze di ordine sociale e politico che ognuno può facilmente immaginare.

In una tale situazione si è verificato più volte che enti locali interessati alla esecu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA' ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

zione di opere previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, essendo dotati di una sufficiente attrezzatura tecnica, si sono sostituiti nella compilazione dei progetti agli uffici statali, ai quali rimaneva soltanto il compito di esaminarli ed approvarli.

Senonché, mentre in un primo tempo agli enti locali veniva riconosciuto il diritto al rimborso delle spese di progettazione, ciò non fu più possibile quando gli organi statali di controllo considerarono illegittima la corresponsione di tali rimborsi, negando il visto e la registrazione dell'ordinativo di pagamento.

Ora, non intendo qui negare la esattezza del rilievo degli organi di controllo, ma non posso non sottolineare gli inconvenienti che ne sono derivati. Infatti nessuno degli enti locali interessati ad opere programmate in loro favore in base alla legge n. 647 con la spesa a totale carico dello Stato né vuole né può sobbarcarsi a spese, talvolta molto notevoli, di progettazione quando sa di non essere rimborsato dallo Stato delle spese sostenute. Ne consegue pertanto che — come già dissi — opere, anche urgenti, non vengono eseguite o vengono procrastinate di molto per il solo motivo della carenza della loro progettazione.

Questo emendamento tende appunto ad evitare tali inutili ritardi, almeno in quei casi in cui le attrezzature tecniche degli enti locali interessati consentano loro di sostituirsi nella progettazione agli uffici statali.

L'emendamento prevede naturalmente anche le necessarie cautele, in quanto prescrive che gli enti locali debbano essere preventivamente autorizzati ad eseguire la progettazione dagli uffici del Ministero dei lavori pubblici competenti per territorio, e limita l'importo della somma rimborsabile alla misura massima del 2 per cento del costo previsto per le opere progettate.

Confido pertanto che la Camera vorrà dare la sua approvazione all'articolo aggiuntivo da me proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Garlato?

LUCIFREDI, *Relatore*. Per le ragioni perspicuamente esposte dall'onorevole Garlato, la Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5-bis proposto dall'onorevole Garlato. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Per l'esecuzione delle opere previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, e sue successive modificazioni, al fine di anticipare l'esecuzione dei lavori può procedersi all'appalto degli stessi, ripartendo su più esercizi l'onere della relativa spesa.

L'impiego dei ribassi d'asta per il finanziamento di perizie suppletive, necessarie per il completamento delle opere cui si riferisce l'appalto, è disposto con decreto del provveditore regionale alle opere pubbliche, previo parere del Comitato tecnico amministrativo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Nelle località economicamente depresse delle regioni e province della Repubblica diverse da quelle indicate nell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, le nuove imprese artigiane e le nuove piccole industrie che vengano a costituirsi sul territorio di comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti sono esenti, per dieci anni dalla data di inizio della loro attività, rilevabile con atto della competente Camera di commercio, industria e agricoltura, da ogni tributo diretto sul reddito.

Il riconoscimento di località economicamente depressa, ai fini del comma precedente, è fatto con deliberazione del Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, il quale potrà estendere i benefici anche a comuni con popolazione superiore che si trovino in zone di riforma agraria.

Sono riconosciute di diritto località economicamente depresse, senza la deliberazione prevista dal comma precedente, i territori classificati montani ai fini della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Agli effetti del presente articolo, si intendono piccole industrie quelle che impiegano normalmente non oltre cento operai.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cibotto, De' Cocci e Romanato hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole « e le nuove piccole industrie » ed aggiungere, dopo le parole « con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti », le parole: « e le piccole industrie nei comuni con popolazioni fino a 40 mila abitanti ».

Comunico che l'onorevole Cibotto ha fatto sapere di ritirare il suo emendamento se alla fine del secondo comma si aggiungano le parole: « il quale (comitato) potrà estendere i benefici anche ai comuni con popolazione superiore che si trovino in zone di riforma agraria ».

Gli onorevoli Boidi e De Biagi hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « inferiore ai 10.000 abitanti, con le parole: « inferiore ai 25.000 abitanti », e aggiungere: « e nelle frazioni dei comuni con popolazione superiore ».

Hanno proposto altresì di aggiungere il seguente articolo:

« Agli effetti del presente articolo si intendono piccole industrie quelle che impiegano normalmente non oltre 50 operai ».

L'onorevole Boidi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BOIDI. Illustrerò soltanto la seconda parte del mio primo emendamento, perchè la prima è chiarissima. Vi è un particolare motivo che giustifica questo emendamento. Nelle zone depresse si riscontra molto spesso che i centri minori, le borgate e le frazioni, sia per la mancanza di risorse locali e di fonti di lavoro, languono in uno stato di abbandono e siano afflitti da una depressione maggiore di quella del capoluogo. Ci pare quindi giusto che lo Stato, nell'indirizzare le sue provvidenze, non trascuri questi centri minori, che di quelle provvidenze sono maggiormente bisognosi, e ciò anche allo scopo di contenere quel processo di inurbamento che sospinge i disoccupati dai centri minori verso le città.

È appena il caso di ricordare che i centri minori di cui ci occupiamo (frazioni di comune) sono entità territoriali e amministrative che la legge comunale e provinciale riconosce e considera autonomamente per determinati aspetti e funzioni amministrative nell'ambito del territorio e dell'amministrazione del comune.

Sul secondo emendamento non ritengo di soffermarmi data la chiarezza del suo contenuto.

Confidiamo quindi, che, per i motivi ora esposti, la Camera voglia approvare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Audisio, Calandrone Giacomo, Napolitano Giorgio, Borellini Gina, Marabini, Scarpa, Floreanini Gisella, Silvestri, Marilli, Diaz Laura e Bettiol Francesco, hanno proposto di sostituire al primo comma, le parole: « dalla loro costi-

tuzione » con le parole: « dalla data di inizio della loro attività, rilevabile con atto della competente Camera di commercio, industria e agricoltura ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AUDISIO. Siccome la data della costituzione di una ditta non corrisponde mai alla data di inizio della attività della ditta stessa, credo sia meglio precisare questa ultima data.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bubbio, Stella e Sabatini pongono di aggiungere, alla fine del primo comma, le parole: « nonchè da ogni altro tributo inerente all'esercizio ».

L'onorevole Bubbio ha facoltà di svolgerlo.

BUBBIO. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Corona Giacomo e Riva hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti » con le parole: « con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti ».

RIVA. Anche a nome dell'onorevole Giacomo Corona, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

LUCIFREDI, *Relatore*. Vi sono anzitutto gli emendamenti estensivi, nel senso di innalzare il livello della popolazione. Se così la Camera vuole disporre, è libera di farlo. Come relatore, io vorrei osservare che dilatare questa esenzione fiscale oltre il limite fissato in Commissione, porterebbe ad una sua estensione, forse eccessiva, che potrebbe riuscire pericolosa.

La norma dell'articolo 7 è una norma alla quale teniamo molto, perchè è l'unico incentivo che in questa legge per le zone depresse del centro-nord abbiamo potuto introdurre, di fronte alla notevole serie di incentivi che sono stati introdotti nell'altra legge. Speriamo che essa dia dei buoni risultati; ma non vorremmo neppure che con questa nostra richiesta si arrivasse ad uno scardinamento del sistema delle entrate dello Stato. Personalmente penso che se il limite di popolazione non fosse aumentato, sarebbe una buona cosa e lascerebbe la sfera d'azione dell'articolo 7 in quello spirito nel quale noi l'abbiamo concepito in Commissione.

La formula che ha letto poco fa il Presidente, come aggiuntiva al secondo comma, per venire incontro alla richiesta presentata dall'onorevole Cibotto in relazione alle zone della riforma agraria, può trovare giustificazione. Il fatto che in queste zone sia stata applicata la riforma a titolo di stralcio, dimostra di per sé un riconoscimento, già legislativamente

operante, del carattere particolarmente depresso di quelle zone, che a questo titolo possono essere assimilate alle zone di montagna, cui si riferisce in massima parte l'articolo 7. A questo, si potrebbe arrivare; andare oltre, non mi sembrerebbe opportuno.

Sono favorevole all'emendamento Audisio, perché mi sembra che il momento di inizio dell'attività; accertato attraverso la dichiarazione della camera di commercio, possa identificare meglio il termine decennale di esecuzione.

Prendendo atto del ritiro dell'emendamento Bubbio.

Sono poi favorevole all'emendamento Boidi, ritenendo effettivamente necessario che nella legge — senza bisogno di ulteriori specificazioni regolamentari — sia determinato che cosa si intende a questi specifici effetti per piccola industria. Sarei però dell'avviso di dire « non oltre 100 operai », anziché « non oltre 50 operai ».

BOIDI. Non ho nulla da obiettare.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. La legge per il centro-nord ha voluto identificare nelle zone montane le zone depresse del centro-nord. Ecco la ragione del limite di 10 mila abitanti. Una maggiore estensione, aumentando il limite, non potrebbe essere consentita perchè a questo si oppone nettamente l'amministrazione finanziaria. Quindi, il Governo deve pronunziarsi, con rincrescimento, contro tutti gli emendamenti che elevano il limite massimo di 10 mila abitanti, eccezion fatta per i comuni che rientrano nelle zone di riforma.

Nessuna difficoltà ad accogliere l'emendamento Audisio e così pure l'emendamento Boidi, modificato nel senso di elevare a 100 il numero degli operai.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Boidi, mantiene i suoi emendamenti ?

BOIDI. Sì, signor Presidente. Per il secondo accetto la modifica proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Boidi tendente a sostituire al primo comma le parole: « inferiore ai 10 mila abitanti » con le altre: « inferiore ai 25 mila abitanti » e aggiungere: « e nelle frazioni dei comuni con popolazione superiore ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Cibotto nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad ag-

giungere alla fine del secondo comma, le parole: « il quale (comitato) potrà estendere benefici anche ai comuni con popolazione superiore che si trovino in zone di riforma agraria ».

(*È approvato*).

Onorevole Audisio, mantiene il suo emendamento ?

AUDISIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Audisio, diretto a sostituire, al primo comma, le parole « dalla loro costituzione, con le parole: « della data di inizio della loro attività rilevabile con atto della competente camera di commercio, industria e agricoltura ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Boidi, nel testo modificato dal relatore e accettato dal proponente, tendente ad aggiungere il seguente comma:

« Agli effetti del presente articolo si intendono piccole industrie quelle che impiegano normalmente oltre 100 operai ».

(*È approvato*).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 7 risulta così formulato:

« Nelle località economicamente depresse delle regioni e province della Repubblica diverse da quelle indicate nell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, le nuove imprese artigiane e le nuove piccole industrie che vengano a costituirsi sul territorio di comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti sono esenti, per dieci anni dalla data di inizio della loro attività, rilevabile con atto della competente camera di commercio, industria e agricoltura.

Il riconoscimento di località economicamente depressa, ai fini del comma precedente, è fatto con deliberazione del Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, il quale potrà estendere i benefici anche ai comuni con popolazione superiore che si trovino in zone di riforma agraria.

Sono riconosciute di diritto località economicamente depresse, senza la deliberazione prevista dal comma precedente, i territori classificati montani ai fini della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Agli effetti del presente articolo si intendono piccole industrie quelle che impiegano normalmente non oltre 100 operai ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

L'onorevole Tozzi Condivi ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Gli enti consorziali, i consorzi, i consigli di valle possono sostituirsi ai singoli comuni nell'esercizio dei diritti loro concessi dalla presente legge in nome e per conto degli stessi onde provvedere a tutte le pratiche per la progettazione, richiesta di finanziamenti, acquisizioni, garanzie e a quant'altro necessario alla esecuzione dei lavori di cui alla presente legge.

Ha facoltà di illustrarlo.

TOZZI CONDIVI. È lo stesso articolo aggiuntivo che è stato approvato per la Cassa per il mezzogiorno. Quindi, rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo dell'onorevole Tozzi Condivi?

LUCIFREDI, *Relatore*. La Commissione è favorevole, con l'aggiunta che è stata fatta per la Cassa per il mezzogiorno; cioè, dopo le parole « singoli comuni » aggiungere le altre: « previo loro consenso ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. È favorevole all'articolo aggiuntivo con la modifica proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, accetta la modifica proposta dalla Commissione?

TOZZI CONDIVI, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Tozzi Condivi, con la modifica proposta dalla Commissione:

« Gli enti consorziati, i consorzi, i consigli di valle possono sostituirsi ai singoli comuni, previo loro consenso, nell'esercizio dei diritti loro concessi dalla presente legge in nome e per conto degli stessi onde provvedere a tutte le pratiche per la progettazione, richiesta di finanziamenti, acquisizioni, garanzie e a quant'altro necessario alla esecuzione dei lavori di cui alla presente legge ».

(È approvato).

Gli onorevoli Cibotto e Romanato hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

Nei territori di cui all'articolo 1 della presente legge saranno concessi contributi fino al venti per cento della spesa documentata per favorire il sorgere di piccole e medie industrie nell'ambito dei comuni con popolazione

non superiore a 40 mila abitanti, nei quali vi sia difetto di attività industriali.

La determinazione delle località, le caratteristiche delle piccole e medie industrie che possono fruire del contributo nonché l'ammontare di quest'ultimo sono stabiliti da un Comitato di Ministri la composizione del quale sarà stabilita dal Consiglio dei Ministri.

I contributi di cui al presente articolo non sono cumulabili col beneficio dell'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile prevista dall'articolo 7.

ART. ...

Sono ammissibili al contributo previsto nel precedente articolo:

a) le opere murarie relative alla costruzione degli stabilimenti e loro pertinenze comprese quelle per l'installazione e il sostegno dei macchinari;

b) le opere per l'allacciamento degli stabilimenti alle strade ordinarie;

c) i raccordi ferroviari;

d) gli allacciamenti agli acquedotti e alle fognature, lo scavo dei pozzi e il convogliamento delle acque così ricavate e le opere per l'eliminazione o la bonifica dei residui dannosi delle lavorazioni;

e) gli allacciamenti alle reti di distribuzione dell'energia elettrica, l'impianto di cabine di trasformazione e gli allacciamenti a metanodotti o oleodotti, a centri di raccolta o deposito di metano o di olii minerali e a fonti di energia geotermica.

La misura del contributo è determinata in relazione all'importanza dello stabilimento ed alla possibilità di occupazione di mano d'opera, nonché al concorso che il nuovo impianto porta all'economia delle zone industrialmente meno sviluppate.

ART. ...

Al fine di disporre di mano d'opera professionalmente qualificata per il funzionamento di stabilimenti industriali di nuovo impianto allestiti nei territori di cui all'articolo 7 della presente legge, le imprese industriali possono assumere come apprendisti giovani di età superiore ai 20 anni, purché non superiore ai 30 anni compiuti, sempreché non sia disponibile sul luogo mano d'opera qualificata.

Il periodo di apprendistato non può essere superiore ad un anno.

Al rapporto di apprendistato costituito ai sensi del presente articolo si applicano le di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

sposizioni della legge 19 gennaio 1955, n. 25, ad eccezione di quelle previste nell'ultimo comma dell'articolo 10 della legge stessa.

ART. ...

Alle imprese, che nei territori indicati all'articolo 7 provvedano all'impianto, trasformazione, ampliamento e riattivazione di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati assumendone l'esercizio, le amministrazioni comunali possono deliberare di concedere, per non più di un decennio dall'entrata in vigore della presente legge, esenzioni parziali o totali dalla imposta sulle industrie di cui al capo IX del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175 (articoli 161 e seguenti) e anche da altre imposte, ivi compresa quella di consumo, oltre che facilitazioni per la cessione a tali imprese in proprietà, in enfiteusi o in locazione, dei terreni e fabbricati loro occorrenti.

ART. ...

Alle cooperative di pescatori, ai loro consorzi, aventi sede nei territori di cui all'articolo 7 della presente legge, possono essere concessi contributi, in misura non superiore al 40 per cento della spesa documentata per la provvista e il miglioramento degli scafi e delle attrezzature, comprese le spese per gli impianti a mare di coltivazione dei mitili e delle ostriche, per la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento delle opere e delle attrezzature per la conservazione e la lavorazione dei prodotti e sottoprodotti della pesca e per la produzione del ghiaccio, per celle frigorifere e impianti di congelamento rapidi, per la riparazione o fabbricazione di reti e altri attrezzi per il trasporto dei prodotti e sottoprodotti.

I contributi sono cumulabili con il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci previsto nella legge 10 gennaio 1952, n. 16, ma non sono cumulabili con altri contributi a fondo perduto erogati dallo Stato.

La spesa per la concessione dei contributi è determinata da un Comitato di ministri designato dal Consiglio dei ministri.

L'onorevole Cibotto ha facoltà di illustrarli.

CIBOTTO. Li ritiro, signor Presidente.

MONTAGNANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANA. La legge che stiamo discutendo, la legge cosiddetta « cassetta » per il centro nord, è una buona legge, che noi possiamo, per così dire, fare nostra, approvare senza riserve? No, questo noi non possiamo farlo.

Le catastrofi determinate dai recenti eventi meteorologici hanno messo in forte luce lo stato di vera e propria depressione esistente anche in vasti territori dell'Italia settentrionale e centrale. Queste catastrofi, cioè, non hanno solo aggravato la situazione di questi territori, ma hanno permesso di costatare — anzi, hanno costretto a constatare — il grave stato di depressione di larghe zone dei territori in questione, indipendentemente dalle catastrofi che li hanno colpiti.

Del resto, la stessa breve relazione del Governo Segni al progetto di legge in discussione (la quale porta la data del 17 settembre 1956) riconosceva che: « La mancata irrgimentazione delle acque o la scarsità delle strade, l'impervietà della montagna e la lunga trascuranza dei pubblici poteri nell'affrontare esigenze di carattere generale, hanno determinato condizioni di povertà delle popolazioni sommamente deprecabili ».

Noi siamo d'accordo con questa analisi della situazione, specialmente nella parte autocritica, nella quale si riconosce « la lunga trascuranza dei pubblici poteri nell'affrontare esigenze di carattere generale ». Autocritica, ho detto, perché mi pare che il relatore del disegno di legge intendesse riferirsi, oltre che ai governi anteriori al 1944-45, anche e soprattutto a quelli degli ultimi 12 anni, che sono stati dominati, come è noto, dal partito della democrazia cristiana.

LUCIFREDI, *Relatore*. Evidentemente ella non ha ascoltato la mia relazione, in cui ho smentito l'onorevole Audisio che aveva fatto la stessa interpretazione faziosa.

MONTAGNANA. Ma forse che l'attuale disegno di legge, anche nel testo modificato, in senso positivo, dalla Commissione, pone fine alla deprecabile situazione denunciata? Sarebbe ingenuo pensarlo. Già alcuni colleghi hanno rilevato specifici difetti e insufficienze del disegno di legge, ed io non voglio entrare nei particolari, perché il discorso diventerebbe troppo lungo.

Basterebbe rilevare che stanziamenti che vanno dai 22 miliardi per l'esercizio 1957-58 a un massimo di 30 miliardi per gli esercizi dal 1962-63 al 1964-65, rappresentano realmente una ben misera cosa, se si tien conto che lo stesso relatore onorevole Lucifredi — scrivendo prima che molte zone montane fossero

colpite dalle recenti sciagure — rilevava « il miserrimo tenore di vita delle popolazioni e il pauroso spopolamento di tanti e tanti paesi della montagna e delle vallate del Piemonte, della Liguria, di talune zone della Lombardia, del Veneto, del Friuli, dell'Appennino toscano-emiliano, dell'impervia montagna umbra, e via dicendo ».

Gli stanziamenti fissati nel disegno di legge danno perciò l'impressione di un medico che a un ammalato grave prescrivesse, non le centinaia di migliaia di unità di penicillina che gli abbisognano, ma soltanto qualche centinaio o qualche migliaio di tali unità. Un'ottima medicina, ma propinata in dosi assolutamente insufficienti.

Di qui essenzialmente — oltre che per le questioni di carattere particolare di cui già hanno parlato altri colleghi — le nostre riserve sul disegno di legge.

Noi comunisti però ci sforziamo sempre di esaminare i fatti con la massima obiettività e di tenere ben fermi i piedi sulla terra, in omaggio a quel senso pratico che dovrebbe caratterizzare tutti gli uomini politici. Orbene, su questa base, fatte le riserve del caso, riconosciamo volentieri che la Commissione ha apportato al disegno di legge alcune modifiche senz'altro positive. E particolarmente: 1) l'aumento di 48 miliardi degli stanziamenti complessivi: è una goccia d'acqua, ma è buona anche quella; 2) l'attribuzione allo Stato degli oneri ai quali i comuni con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti debbono far fronte per spese riguardanti le fognature e di tutti gli oneri relativi alle opere incluse nel programma nei comuni classificati montani; 3) l'attribuzione, totale o parziale, allo Stato degli oneri derivanti dalla costruzione di funivie destinate a servire frazioni o piccoli comuni montani; 4) l'esenzione per dieci anni dalla loro costituzione, da ogni tributo diretto sul reddito, per le nuove imprese artigiane e per le nuove piccole industrie che vengono a costituirsi sul territorio dei comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti.

Si tratta di provvedimenti che noi consideriamo positivi e che vanno incontro ad alcuni tra i bisogni più sentiti dalle popolazioni montane. Certo, non saranno queste misure a porre fine a quel pauroso spopolamento delle nostre montagne di cui parla l'onorevole Lucifredi, ma ad ogni modo, a noi pare, sarebbe un errore respingerli. D'altra parte è chiaro che non si può dire che questo disegno di legge, a differenza di quello, per esempio, riguardante la Cassa per il mezzo-

giorno sia l'espressione di tutto l'indirizzo politico-economico dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza.

Si tratta di qualcosa di molto più modesto, di un disegno di legge essenzialmente tecnico-finanziario, il cui difetto fondamentale consiste appunto nella sua estrema modestia, nella sua estrema limitatezza, e solo in tale senso è esso pure un indice dell'orientamento di questo Governo e dei suoi sostenitori.

Comunque sia, tenendo conto del suo scarso valore politico e degli aspetti positivi che esso contiene ed ai quali io ho accennato, il gruppo comunista, dopo avere espresso per bocca di alcuni di noi le necessarie e doverose riserve del caso, voterà a favore del disegno di legge.

GIRAUDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRAUDO. Il gruppo democristiano considera con misurata soddisfazione questo disegno di legge che aumenta sì, i fondi assegnati al centro-nord, ma in una misura che non è quella che noi avremmo desiderato e di cui il centro-nord avrebbe bisogno.

Noi abbiamo tanto sentito parlare qui delle zone depresse del Mezzogiorno. Non mettiamo assolutamente in dubbio il carattere di depressione di queste zone; ma noi vorremmo anche che questa Assemblea si rendesse effettivamente conto che larghe zone depresse esistono anche nel centro-nord d'Italia, particolarmente nelle zone montane, ma non soltanto nelle zone montane. Bisogna ricordare che vaste zone collinari si trovano in una situazione di depressione non meno grave delle zone montane.

Il fenomeno dello spopolamento è un indice di questa depressione economica, perché la gente se ne va dalle terre che non rendono, dalle zone dove non vi è sufficiente possibilità di vita; ciò non è dovuto sempre e soltanto alla natura povera del suolo; spesso è dovuto alla insufficienza di quella strumentazione pubblica, diremo così, di opere e di servizi che condizionano anche le possibilità di una normale vita economica e civile.

Ecco quindi la funzione che dovrebbe avere questa legge, rivolta a trasformare l'ambiente dove è possibile, da inabitabile in abitabile, capace cioè di più vasta ricettività. Si pensi, ad esempio, al turismo e all'impulso di vita economica che esso potrebbe dare alla montagna. Ma a questo fine occorrerebbero fondi più cospicui di quelli che sono a disposizione.

La nostra parte ha dedicato la massima attenzione e la massima cura alle esigenze sia delle zone depresse del Mezzogiorno che di quelle del centro-nord, attraverso un'ampia discussione dei due disegni di legge.

Ho sentito l'onorevole Montagnana avanzare delle giuste osservazioni che riguardano le zone del centro-nord. Vorrei però richiamare la sua attenzione sul fatto che mentre i colleghi comunisti sono stati presenti e diligenti in sede di Commissione speciale durante l'esame del disegno di legge sulla Cassa per il mezzogiorno, essi sono letteralmente spariti durante la discussione del provvedimento riguardante le provvidenze per l'Italia settentrionale e centrale. Ritengo, onorevole Montagnana, che i problemi delle zone depresse del centro-nord siano problemi fondamentali per il nostro paese, altrettanto come lo sono i problemi del Mezzogiorno. Per questo, mentre dichiaro che il mio gruppo voterà a favore, mi auguro che negli anni futuri la legge possa essere ulteriormente potenziata.

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Dichiaro che il partito socialista italiano voterà a favore del disegno di legge. Non occorre che io illustri le ragioni del nostro atteggiamento; mi basti dire che questo disegno di legge, pur imperfetto e di non completa soddisfazione per i motivi illustrati in questa Camera, riconosce che esistono anche nel centro-nord aree depresse in cui le condizioni di vita sono inferiori non soltanto alla media nazionale, ma anche a un minimo di decoro vitale.

È stato giusto che il Parlamento, mentre si è occupato di prolungare i benefici particolari concessi al Mezzogiorno e alle isole, abbia pure pensato alle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale.

Anche questo è un provvedimento di solidarietà nazionale, al quale, pur con certe riserve per la sua incompletezza e imperfezione, il gruppo socialista non può non dare voto favorevole, con l'auspicio che esso giovi a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni delle aree depresse, le quali hanno diritto alla solidarietà di tutto il paese. Ci auguriamo pure che la legge possa in avvenire essere perfezionata e migliorata.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Noi repubblicani voteremo a favore del disegno di legge recante provvidenze per il centro-nord, così come voteremo

a favore del disegno di legge recante provvedimenti per il Mezzogiorno, con l'augurio che presto si parli di nord e di sud soltanto come riferimento geografico e non come riferimento a due entità economiche e forse anche politiche distinte e separate.

Fin da oggi il Governo dovrebbe dare una diversa impostazione alla politica economica del nostro paese, per eliminare le disuguaglianze regionali, per favorire lo sviluppo delle aree sottosviluppate e per creare uno sviluppo armonico di tutta l'economia italiana.

A conclusione di questa mia dichiarazione di voto desidero ribadire il concetto che, a nome dei deputati del partito repubblicano, ebbi occasione di affermare nel corso del dibattito: non si possono affrontare i problemi delle regioni sottosviluppate, delle aree depresse, anche del settentrione, se non si affronta il problema dello sviluppo economico del nostro paese nel suo complesso. Non possiamo esaminare i problemi regionali se essi non vengono inseriti nel vasto quadro e nel vasto programma dello sviluppo di tutta l'economia del nostro paese. Noi meridionali ci siamo battuti per la legge relativa al Mezzogiorno ed io personalmente perchè alcuni emendamenti fossero apportati alla legge stessa. Ho fatto questo perchè ero e sono consapevole del fatto che nel mezzogiorno d'Italia quasi tutte le regioni si trovano in una situazione di grave depressione economica, e che è un dovere di solidarietà nazionale svilupparle economicamente, perchè rappresentano una palla al piede di tutta l'economia del nostro paese.

Con lo stesso animo e con gli stessi principi noi voteremo a favore del disegno di legge che reca provvidenze per le zone depresse del settentrione.

CORTESE GUIDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. Dichiaro che il partito liberale voterà a favore del disegno di legge, perchè correggere gli squilibri economici, ovunque essi esistano, è opera di solidarietà nazionale e di sano sviluppo economico e sociale. E sono lieto di essere io, deputato meridionale, a fare questa dichiarazione a nome del mio gruppo.

PRESIDENTE. I due disegni di legge saranno poi votati a scrutinio segreto.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come ho già preannunziato ieri, anche per rimuovere i colleghi da una situazione di incertezza, vorrei che si stabi-

lisse un certo piano di lavori per le prossime settimane.

Prego, quindi, l'onorevole ministro Del Bo di voler esporre il punto di vista del Governo in merito.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il 25 giugno il Presidente del Consiglio, ripresentandosi alla Camera dei deputati, chiedeva di poter dare inizio sollecitamente all'attuazione del programma legislativo già precedentemente sottoposto al Parlamento. A tal fine elencava una serie di cinque provvedimenti, la cui discussione e definizione viene ancor oggi dal Governo considerata di improrogabile urgenza. Di questi cinque provvedimenti uno concerne l'integrazione del Senato e pertanto non si riferisce, almeno per ora, a questa Camera. Dei rimanenti provvedimenti due sono stati discussi ed approvati: infatti il 25 giugno la IX Commissione approvava, in sede legislativa, il disegno di legge per il finanziamento e la riorganizzazione degli enti e delle sezioni di riforma. Questa mattina la Camera sta per approvare i disegni di legge relativi al Mezzogiorno e alle zone depresse del centro-nord. Restano altri due provvedimenti: il primo è quello relativo alla ratifica dei trattati europei per il mercato comune e l'Euratom, che rappresenta una esigenza indilazionabile della politica estera del Governo; il secondo è quello relativo alla disciplina giuridica dei contratti agrari, che rappresenta uno degli aspetti di particolare rilievo del programma di Governo.

Il Governo, pertanto, mentre prende atto della celerità con cui la Camera ha approvato o sta per approvare i primi due provvedimenti (ed esprime alla Camera il suo ringraziamento), chiede a questa Assemblea di voler approvare prima delle ferie estive i due provvedimenti relativi ai trattati europei e alla disciplina giuridica dei contratti agrari.

FERRARIO. Ci sono ancora i bilanci.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo riafferma l'esigenza di procedere nel più breve tempo possibile alla ratifica dei Trattati europei. Per quanto riguarda l'ordine di discussione del disegno di legge relativo ai patti agrari, se esso cioè debba accompagnarsi o debba essere immediatamente successivo alla discussione dei Trattati europei, il Governo dichiara di rimettersi alle decisioni della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di ascoltare il parere della Camera su questa questione, che presenta aspetti politici, e di passare eventualmente ad un voto, ho l'ob-

bligo di ricordare in via preliminare che debbono essere ancora discussi quasi tutti i bilanci che sono stati presentati alla Camera, dal momento che questa ha approvato sinora soltanto i bilanci dei Ministeri finanziari.

Sono stati presentati in primo esame alla Camera il bilancio del lavoro, che è in corso di discussione, quello della difesa, che mi auguro di far iniziare nella seduta di domani, quelli della giustizia, degli esteri, della marina mercantile, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno. Per questi bilanci vi è anche un obbligo di correttezza, di solidarietà e di collaborazione verso il Senato. Ho affermato nella conferenza dei capigruppo che contavo di inviare al Senato tutti questi bilanci prima delle ferie. In questo momento ripiego sull'affermazione che dobbiamo inviarne almeno gran parte, perché il Senato possa predisporre il suo ordine dei lavori per la ripresa autunnale.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ella ha detto molto bene che la questione presenta degli aspetti politici. Io direi che mai come alla fine di questa legislatura l'ordine dei lavori è un problema politico. Non si tratta infatti di scegliere quello che voteremo prima e quello che voteremo dopo, ma si tratta di scegliere quello che noi vogliamo votare e quello che invece vogliamo accantonare.

Credo che la storia particolare del disegno di legge sui patti agrari ci eviti di essere considerati sospettosi o maligni, quando accenniamo a intenzioni dilatorie che si trasformano in vero e proprio ostruzionismo. I colleghi sanno quale può essere la ventura di un provvedimento: lo si accetta, lo si vota, su di esso si conduce la battaglia elettorale, ma poi non lo si fa mai diventare legge operante.

Per questo deve essere chiaro che noi scegliamo non l'ordine dei lavori, ma quali leggi possano essere votate da questo e implicitamente anche dall'altro ramo del Parlamento, prima della fine della legislatura, e quali leggi invece noi vogliamo portare all'ordine del giorno soltanto per memoria.

Per questo si tratta di una scelta essenzialmente politica, e per questo premettiamo che non possiamo accettare la costituzione di una maggioranza con dei pretesti tecnici, che voglia imporre, da ora fino alla fine della legislatura, un programma all'opposizione, alla minoranza. Per questo siamo di-

sposti a discutere le dichiarazioni che il Governo ha fatto, siamo disposti a partecipare, e vi parteciperemo ogni volta che sarà necessario, al dibattito e al voto sulla fissazione dell'ordine del giorno; ma, come comporta il regolamento della Camera, dell'ordine del giorno della seduta successiva.

E ciò mi pare naturale e legittimo. Credo che il modo in cui noi abbiamo lavorato durante queste settimane ed in questi ultimi giorni, sia per il problema del Mezzogiorno, sia per quello del centro-nord, dimostri che non v'è in noi nessuna volontà ostruzionistica, e che la nostra partecipazione, come anche la nostra critica e opposizione, siano costruttive e rendano anche possibile che l'elaborazione delle leggi sia realmente un fatto di tutta la Camera e non soltanto della maggioranza.

Cosa propone il Governo? Il Governo propone che si passi alla discussione del disegno di legge che ratifica il trattato dell'Euratom e quello del mercato comune. Noi, e l'abbiamo già fatto in Commissione, dichiariamo la nostra decisa opposizione politica in merito a questo provvedimento. Però non poniamo la questione che non se ne debba discutere. Per altro, è evidente che noi vogliamo ricordare alla Camera che v'è una serie di provvedimenti che sono pronti, sui quali tutti riconoscono debba esserci un voto, e che vengono accantonati per fare andare avanti in un modo insolito quest'altro provvedimento.

Noi abbiamo partecipato alla discussione in Commissione. I nostri colleghi hanno parlato: abbiamo evitato in ogni modo ogni attività che in qualche modo potesse essere considerata ritardatrice, tanto per spiegarci alla buona. Non abbiamo fatto niente di quello che avete fatto voi per le regioni o per i patti agrari per tanti mesi. Noi abbiamo scelto un altro procedimento; abbiamo discusso, siamo intervenuti ed ora diciamo qui perché non riconosciamo l'urgenza di questo provvedimento.

Mi dicono, signor Presidente — ella poi mi dirà se la voce risponde al vero — che sarebbe stato chiesto non so se dalla presidenza della Commissione speciale o da quella della Camera che il collega del nostro gruppo incaricato di presentare la relazione di minoranza sul disegno di ratifica del mercato comune dovrebbe approntarla in soli quattro giorni.

PRESIDENTE. È vero: l'onorevole Berti fece una cortese rimostranza, ma gli furono date spiegazioni e la questione è chiusa.

PAJETTA GIAN CARLO. Perché dunque questo procedimento, che non ha alcun precedente nella nostra Camera? Si danno soli quattro giorni: vorrei sapere perché l'onorevole Berti deve essere sottoposto a questo sforzo quasi impossibile. Noi sappiamo che è un collega preparato, che conosce la questione. Ma io non vorrei fare il torto all'onorevole Germani, che ha chiesto dei mesi e poi degli anni per studiare i patti agrari, di considerare questi meno importanti dei nostri problemi di politica estera.

E l'onorevole Ruggero Lombardi chi sa quanti studi ha dovuto compiere per approntare la sua relazione sulla proposta Amadeo, già peraltro approvata dal Senato e che non è arrivata del resto in Parlamento così improvvisa come quella relativa al mercato comune, giacché credo che anche nella storia del pensiero politico, almeno in Italia, venga prima il regionalismo e poi l'europismo.

Ora, perché ci dobbiamo trovare in queste condizioni? Perché dobbiamo andare contro ogni consuetudine? Ma vorrei sapere almeno questo: quante leggi sono state chiamate in aula con il procedimento della relazione orale, perché quella scritta non era pronta? Quante volte mai, scaduto il termine regolamentare dei due mesi, scaduti persino i due anni, si son dovuti risvegliare dal sonno dei relatori che ostinatamente non compivano il loro dovere?

Ed ora il nostro voto dovrebbe decidere non già dell'ordine del giorno della seduta di domani, ma dell'ordine dei lavori sino alle vacanze estive. Vorrei ricordare che esiste una nostra proposta, che può essere discussa e votata anche forse soltanto nel giro di poche ore: molto più modesta di quella che si riferisce al mercato comune, lo riconosco, ma non meno urgente: una legge stralcio, la quale potrebbe consentire al termine di quest'anno di concedere la pensione ai coltivatori diretti.

I colleghi della democrazia cristiana hanno impedito che questa legge venisse votata in Commissione in sede legislativa.

Per questo noi chiediamo che vengano poste all'ordine del giorno in questo periodo, insieme con la legge sui patti agrari, alcune leggi di natura politica e sociale che hanno due caratteri che nessuno può disconoscere: l'uno, quello della riconosciuta urgenza, l'altro quello di essere già così pronte (per le discussioni precedenti, per gli studi fatti e perché i relatori hanno avuto tutti più di quattro giorni di tempo per stendere le loro relazioni) da darci la possibilità di votarle.

Se ci mettiamo d'accordo, nel giro di qualche sera possiamo votare la legge Amadeo sulle regioni, possiamo votare nel giro di poche ore la legge Martuscelli sugli enti locali, e così pure dicasi per la legge sulle pensioni. Si tratta di provvedimenti che, già alla vigilia della battaglia elettorale, è bene che il Parlamento prenda in considerazione e sulle quali avvenga una votazione.

Ho terminato. Vorrei soltanto rispondere ad una domanda che cortesemente, e forse maliziosamente, ha posto il signor Presidente: ma i bilanci dove li mettiamo? Il Governo ha dimenticato che esistono i bilanci? Non credo che l'onorevole Del Bo se ne sia dimenticato. Il signor Presidente mi vorrà permettere di fare questa profezia: quando verrà votato il mercato comune si sentirà la duplice esigenza delle ferie imprescindibili e dei bilanci. E allora i patti agrari, che forse saranno stati discussi qui in aula per un paio di sedute e non saranno andati più in là di un paio di articoli, verranno rinviati insieme a tutti gli altri provvedimenti; e noi avremo così la soddisfazione di non aver nemmeno saputo provocare da parte della maggioranza una precisa presa di posizione, perché essa avrà concesso, a parole, anche qualche cosa, ma non ci verrebbe detto neppure di no a quello che noi vogliamo che si discuta e che soprattutto si voti: i provvedimenti essenziali di carattere sociale e politico.

Ecco perché non possiamo accettare la proposta del Governo, ecco perché non possiamo accettare una imposizione, ecco perché proponiamo che si provveda a votare la proposta di legge Amadeo sulle regioni, la proposta di legge Martuscelli e la legge stralcio per la pensione ai coltivatori diretti, impegnandoci a far parlare su ciascuna di queste leggi un solo deputato del gruppo e di fare una sola dichiarazione di voto.

Più di questo non chiediamo, ma chiediamo che poi il voto ci sia.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Non esito a dichiarare, a nome del mio gruppo, che noi siamo nettamente contrari alla discussione della legge o delle leggi riguardanti i patti agrari in questo scorcio di mese prima delle vacanze. Abbiamo anche noi interesse a che i vari disegni di legge presentati in materia escano dalle spesse nuvole di incertezza in cui si trovano e ciò nell'interesse superiore dell'agricoltura e, quindi, del paese. Ma siamo contrari a che la discussione abbia luogo frettolosamente, in un clima di stanchezza, a singhiozzo. Si do-

vranno discutere — e non potranno non discutersi — i bilanci, perché vi sono scadenze che si avvicinano; si dovranno discutere, soprattutto, i trattati del mercato comune e dell'Euratom, che sono stati altrove già approvati e la cui discussione è da noi ritenuta improponibile. Se questo dovrà farsi, signor Presidente e onorevoli colleghi, non si potrà delle leggi sui patti agrari discutere che in fretta e, come dicevo, a singhiozzo, e a ciò — lo ripeto — noi siamo contrari, non ritenendo che una discussione effettuata in modo siffatto di una legge di tanta importanza possa essere una discussione congrua, conveniente, soprattutto utile.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Mi rifaccio all'intervento dell'altra sera, a proposito del quale mi corre l'obbligo di una parola ufficiale di scusa nei riguardi del nostro illustre Presidente; dico ufficiale, poiché in via privata ho già adempiuto questo dovere tanto nei suoi confronti come nei confronti del vice presidente, l'amico Macrelli.

Dicevo, dunque, che mi rendevo conto perfettamente come, dal punto di vista procedurale, sarebbe stato difficile sostenere la possibilità di modificare un ordine del giorno e dopo che il Presidente, sia pure per prassi e non per regolamento, l'aveva fissata prima dell'inizio della votazione a scrutinio segreto. Ma il mio proposito è stato quello di muovere le acque.

PRESIDENTE. E vi è riuscito.

MALAGUGINI. Ho voluto lanciare un sasso nella «morta gora» della situazione politica e dimostrare agli onorevoli colleghi ed all'opinione pubblica che il mio partito non intende affatto rinunciare al proposito di vedere mantenute le promesse fatte dal Presidente del Consiglio.

Ho già ricordato e rievoco brevemente quello che, interrompendo l'onorevole Macrelli, il Presidente del Consiglio ha detto molto tempo fa in occasione delle sue dichiarazioni programmatiche: che, cioè, i patti agrari sarebbero stati discussi nei primissimi giorni della settimana successiva. Quella settimana è passata da un pezzo, ma dei patti agrari non si è più sentito parlare.

Ancora: e qui invoco la testimonianza, oltre che del ministro Del Bo, del nostro illustre Presidente. Nella riunione dei capigruppo, che ha avuto luogo una settimana fa circa, il rappresentante del Governo, evidentemente autorizzato dal Governo stesso, ha proposto che, subito dopo la discussione

dei provvedimenti per il Mezzogiorno e per il centro-nord, nonché dei bilanci finanziari, si discutessero contemporaneamente (questa è la proposta avanzata dal ministro Del Bo) i trattati di Roma ed i patti agrari, dedicando qualche seduta notturna o qualche ritaglio di seduta alla discussione dei bilanci. Ciò perché a nessuno sfuggiva non solo l'opportunità, ma la necessità di portare avanti questa discussione, se non altro per offrire all'altro ramo del Parlamento materia di lavoro e non esser accusati di intralciarne l'opera.

Ora, che cosa è avvenuto di nuovo da far mutare opinione al Governo? So quello che è avvenuto. È avvenuta la decisione del gruppo della democrazia cristiana, che ha stabilito che si debbano prima discutere i trattati europei e poi, se e quando ci sarà tempo, i patti agrari.

✕ Ora, noi intendiamo che la Camera non si faccia prendere ulteriormente in giro, o per il bavero, come mi viene suggerito.

*Una voce al centro... per la barba! (Si ride).*

MALAGUGINI. Per la barba potrei essere preso solo io con pochi altri!

Scherzi a parte, desidero sapere se il Governo mantiene la dichiarazione fatta dal ministro Del Bo nel corso della riunione dei capi gruppo, dichiarazione che si limitava, in sostanza, a confermare in forma attenuata la promessa fatta dal Presidente del Consiglio Zoli all'onorevole Macrelli. Quali ragioni possono impedire la contemporanea discussione dei trattati europei e dei patti agrari? Sarebbe appunto, questa contemporanea discussione il mezzo migliore per fugare le legittime preoccupazioni espresse poco fa dal collega Pajetta.

Non va dimenticato che ci troviamo ormai ad estate inoltrata e che le pressioni di parecchi colleghi per andare in ferie si fanno sempre più insistenti; anche se è vero che a questi colleghi si potrebbe ricordare che nessun medico ha prescritto o prescrive ai cittadini l'obbligo di fare il deputato.

Ecco perché, tenendo conto di questo stato di cose, vorrei ottenere da parte del Governo, attraverso il cortese interessamento dell'onorevole Presidente, l'accettazione della mia proposta che, ripeto, non fa che riprendere quella fatta dal Governo in sede di riunione dei capigruppo.

Se sarà necessario, signor Presidente, in relazione ad altre proposte che potessero scaturire dal dibattito, mi riservo di prendere, col suo permesso, nuovamente la parola.

PRESIDENTE. Desidero informare gli onorevoli colleghi, affinché la discussione

abbia un carattere concreto, che io ritengo che al più presto, forse giovedì prossimo, potrà essere posta all'ordine del giorno la discussione dei trattati per il mercato comune e per l'Euratom.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Circa dieci giorni fa, quando ella, signor Presidente, convocò la conferenza dei capigruppo, ebbi l'occasione di precisare il pensiero del gruppo democratico cristiano in relazione all'ordine del giorno dei lavori. Tale pensiero è identico oggi. Noi dicemmo in quell'occasione e ripetiamo oggi che riteniamo doveroso dare la precedenza ai bilanci e poi, nell'ordine, ai trattati europei ed ai patti agrari. Nel formulare tale richiesta teniamo presente alcune scadenze indilazionabili che per i bilanci sono fissate dalla Costituzione, la quale deve essere rispettata anche in questa sua parte, onorevoli colleghi della sinistra....

PAJETTA GIAN CARLO. Anche per le regioni la Costituzione fissa un termine.

BUCCIARELLI DUCCI. ....e per i trattati europei sono fissate nelle clausole degli stessi trattati.

Ella ha fatto bene, signor Presidente, dal momento che i termini della procedura di urgenza erano scaduti, a fissare quattro giorni, escludendo il giorno festivo, per la presentazione delle relazioni al disegno di legge di ratifica dei trattati e prendiamo atto con piacere che le relazioni stesse, grazie agli sforzi degli uffici, saranno pronte giovedì prossimo, cosicché in tale giorno potremo iniziare la discussione.

Proponiamo, quindi, che le sedute che avranno luogo prima di giovedì siano dedicate ai bilanci presentatici in prima lettura in modo da inviarli al Senato tempestivamente.

Quanto ai trattati europei, poiché il Senato presumibilmente riprenderà i lavori verso la fine di settembre ed avrebbe quindi soltanto il tempo necessario per seguire la procedura di urgenza, mi auguro che il disegno di legge di ratifica sia inviato all'altro ramo del Parlamento al più presto. È infatti assolutamente necessario che da parte nostra si inizi e si concluda la discussione di questo provvedimento con la maggior sollecitudine possibile, per vedere se il Senato, o almeno la Commissione del Senato, può prenderlo in esame prima delle ferie.

Noi proponiamo che si continui la discussione dei bilanci e che al più presto pos-

sibile non oltre giovedì, si inserisca all'ordine del giorno la discussione sulla ratifica dei trattati europei, terminati i quali potremo riprendere la discussione sui patti agrari. E rispondendo all'onorevole Malagugini, il quale ha chiesto quando mai la discussione sui contratti agrari potrà iniziarsi, faccio presente che ciò avverrà quanto prima se l'opposizione darà prova di buona volontà nell'approvare sollecitamente i trattati europei. (*Proteste a sinistra*). Dopo avere espresso il pensiero del gruppo democristiano in ordine al programma dei lavori delle prossime settimane, vorrei, signor Presidente, che lei facesse presente alla Camera che questa discussione la facciamo appunto per poter disciplinare i nostri lavori per un periodo sufficientemente lungo, e cioè almeno per le prossime settimane.

PAJETTA GIAN CARLO. Ne parleremo ogni sera!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, se l'Assemblea concorderà l'ordine dei suoi lavori, io farò rispettare questo deliberato; al di sopra di tutto vi è la serietà della Presidenza che tutti, specie l'opposizione, hanno interesse che sia rispettata. (*Commenti a sinistra*).

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, lo stesso onorevole Pajetta è poco convinto della tesi che ha ora sostenuto, giacché egli ha pure elencato una serie di provvedimenti, e ha proposto un programma di lavori che non si esaurisce certo in una semplice giornata. Se avesse voluto discutere «ogni sera» il programma dei lavori si sarebbe limitato a enunciare l'ordine del giorno della seduta di domani.

Noi, signor Presidente, insistiamo perché venga seguito l'ordine dei lavori da noi indicato e chiediamo che dopo la discussione sulla ratifica dei trattati europei venga messo all'ordine del giorno il dibattito sui patti agrari.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Nell'ultima riunione dei capi gruppo, dalla Presidenza fu fatta presente la necessità che l'Assemblea completasse in questo periodo l'approvazione di otto bilanci, oltre quelli finanziari, ossia di tutti i bilanci che, secondo il regolamento e la prassi, la Camera dei deputati deve discutere e votare, perché possano poi passare al Senato, così come il Senato sta facendo per i suoi bilanci di prima lettura, per una necessaria corrispondenza nei lavori dei due rami del Parlamento. Il Presidente sottolineò in quella

occasione la sua responsabilità nel far seguire dall'Assemblea questa prassi.

Abbiamo quindi di fronte a noi una prima esigenza, quella della discussione e della votazione di otto bilanci, dopo quelli finanziari.

È stato fatto presente nella discussione dei capi gruppo — e mi pare che il riferimento dell'onorevole Bucciarelli sia stato preciso — che il gruppo democristiano ritiene urgente procedere al più presto possibile alla discussione e alla votazione dei trattati. Si discusse in riunioni di gruppi se la discussione dei trattati potesse svolgersi abbinandola alla discussione degli otto bilanci o se, viceversa, dovesse svolgersi prima, dopo, o contemporaneamente agli otto bilanci. In quella sede il Governo fece presente che, pur confermando la graduatoria dei provvedimenti enunciata dal Presidente Zoli all'atto della sua presentazione alla Camera (non si parlò allora di promesse private fatte all'onorevole Macrelli: ne abbiamo sentito parlare oggi), non si sarebbe opposto, se l'Assemblea lo avesse ritenuto possibile, a che la discussione sui trattati e la discussione sui patti agrari si fossero potute svolgere abbinata. Questa era la posizione dei gruppi, del Governo e della Presidenza della Camera nella riunione dei capigruppo.

Il gruppo comunista sottolineò l'opportunità non che si discutessero i patti agrari, della cui discussione i comunisti vedevano facilmente la vacuità (impossibile pensare di poter discutere una legge come quella sui patti agrari in una o due sedute), ma per bocca dell'onorevole Gian Carlo Pajetta dichiarò che vi erano viceversa altre proposte di legge pronte, la proposta di legge Amadeo sulle regioni e la proposta di legge Martuscelli, e che queste leggi si sarebbero potute discutere in poche sedute. Noi gli facemmo osservare in quella riunione, e lo ripetiamo oggi, che ci saremmo opposti (è nota infatti la posizione del nostro gruppo parlamentare nei confronti del problema delle regioni) a che questa discussione si fosse svolta, e che comunque sarebbe stato veramente ingenuo pensare che una discussione che investe un problema politico di questa mole, e che divide Parlamento e opinione pubblica nel modo che sappiamo, si potesse svolgere in due giorni.

Quindi, resta oggi un'unica possibilità di successione nei lavori parlamentari. Innanzi tutto vi è l'esigenza dei bilanci, che per quanto ci riguarda io ribadisco; poi vi è l'esigenza di discutere i trattati europei, cui noi ci possiamo associare: si tratta di vedere come è possibile conciliare queste due esigenze, ma senza trascurarne nessuna.

Ho sentito poi parlare dei patti agrari e della possibilità di discuterli. Che i patti agrari siano all'ordine del giorno della Camera non da oggi, non da un mese, non da un anno, è cosa che sappiamo tutti. La nostra posizione nei confronti di questo problema è anche nota.

Abbiamo ripetuto fino alla noia che questa dei patti agrari non è questione che viene affrontata per portarla a termine, ma è questione che ha assunto esclusivamente l'aspetto, il contenuto e la sostanza di una battaglia politica che viene fatta esclusivamente a fini politici. Basta allora porre la questione in questi termini, basta vedere da quale parte viene proposta questa battaglia politica, per dedurne chiaramente che noi siamo contrari alla proposta di discutere i patti agrari: discussione oziosa, inutile, come tutti sapete, ai fini di una effettiva regolamentazione di questa materia; discussione che serve soltanto per uno schieramento politico, e che quindi non riguarda i veri interessati, ma soltanto i gruppi politici che su questa materia vogliono agitare una battaglia politica; alla quale il Governo dovrebbe, anche per senso di responsabilità, data la grande importanza dei problemi che questa legge involge, non prestarsi, tenendo conto di questa battaglia politica e di quello che è il suo reale contenuto.

Ciò premesso, onorevole Presidente, non chiediamo che venga cancellato dall'ordine del giorno il disegno di legge sui patti agrari (*Commenti a sinistra*). Il provvedimento è all'ordine del giorno, si discuterà come si discuteranno tante altre leggi che sono all'ordine del giorno. Ci sembra veramente strano, ripeto, che si pensi di poter concludere quella discussione in una, due, tre sedute. Onorevole Malagugini, questo nemmeno ella lo pensa con la sua saggezza e col suo buon senso. Anch'ella ha riconosciuto chiaramente che ha voluto gettare questo « sasso » proprio per manifestare una sua posizione politica. Le diamo atto di ciò, ma allora abbia il coraggio di dire che è per questa posizione politica che si fa questa battaglia, non per tutelare attraverso una regolamentazione — che in questo momento non è possibile e non sarebbe neppure utile, come ha detto esattamente l'onorevole Colitto — gli interessi della categoria.

Noi siamo favorevoli alla discussione dei bilanci, quindi alla discussione dei trattati e poi (*Commenti a sinistra*), quando il normale andamento dei lavori lo consentirà, alla discussione dei patti agrari. Questi non ci fanno alcuna paura, perché abbiamo affrontato,

discusso e votato questa legge nell'altra legislatura, e abbiamo affrontato la discussione generale in quest'aula in questa legislatura, senza che nessuno pensasse che potesse essere una questione di vita o di morte per la nazione, come pare che sia diventata in questo momento.

La stessa impostazione di questo breve dibattito denuncia la validità della posizione sottolineata dall'onorevole Presidente di questa Assemblea. La decisione che verrà da questa discussione è una decisione che, per il fatto stesso di essere stata preceduta da un dibattito che considera un determinato periodo di tempo, vincola l'Assemblea per questo periodo di tempo e per l'ordine dei lavori che ne risulterà. Non è assolutamente possibile — secondo una norma di regolamento a cui questa Assemblea, affrontando oggi questo dibattito e questa discussione, dimostra di volersi sottrarre — stare a ripetere a fine di ogni seduta la stessa discussione per il mutamento dell'ordine del giorno. (*Applausi a destra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché in quest'aula vari dirigenti dei gruppi hanno voluto ricordare quello che ebbero a dire nella famosa riunione dei capigruppo, consentito che anch'io ripeta ciò che dissi in quella occasione, tanto più che sono stato chiamato in causa due volte, nel corso di questo breve dibattito.

Allora sostenni che la Camera doveva dare prova di buona volontà. Accettai la proposta, che mi pare venisse dal nostro amato e illustre Presidente, che si dovesse tenere seduta anche il sabato o il lunedì e proposi che per ogni giornata si avessero anche tre sedute: una antimeridiana, una pomeridiana e l'altra notturna (*Commenti*); disposto, e lo ripeto in questo momento, a presiedere sempre le sedute notturne. Io credo che sia possibile, con un po' di buona volontà soprattutto limitando le iscrizioni e gli interventi, affrontare e risolvere molti problemi.

Dopo quello che è stato detto in questa occasione, e che del resto già si prevedeva, la battaglia — che è diventata indubbiamente una battaglia politica — si è spostata quasi esclusivamente sui trattati internazionali e sui patti agrari.

È inutile che io ricordi alla Camera che noi repubblicani per la nostra tradizione, per le nostre convinzioni profondamente europeistiche, vogliamo che si dia la precedenza ai trattati internazionali. Però non ci nascondiamo il timore che si arrivi alle ferie discu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

tendosi soltanto i trattati e dimenticando tutto il resto. Noi abbiamo degli impegni precisi. Io, con altri colleghi, ho firmato una proposta di legge, e intendo fare onore alla mia firma.

La stessa cosa dovrebbero dire altri colleghi che, senza aver firmato quella proposta di legge, in altri tempi furono caldi sostenitori dei principi in essa contenuti.

Dal banco del Governo abbiamo sentito fare una proposta che era già stata formulata nella riunione dei capigruppo. Il Governo propose allora (e, per quanto oggi si rimetta alla decisione della Camera, non sembra alieno dall'insistere nel suo proposito) di abbinare le due discussioni: Euratom-Mercato comune e patti agrari.

Ho l'impressione che vi sia un certo contrasto fra la maggioranza (o almeno fra colui che ha parlato a nome della maggioranza) e il rappresentante del Governo. Qualcuno ha ricordato una frase pronunciata dal Presidente del Consiglio proprio in risposta al mio intervento in occasione delle dichiarazioni programmatiche.

Ho accennato all'inizio alla buona volontà della Camera, e voglio ritornare su questo concetto. Ripeto che noi desideriamo che in breve tempo siano approvati, innanzi tutto, i trattati internazionali, anche perché recentemente Germania e Francia hanno ratificato questi trattati che hanno un'importanza eccezionale anche per il nostro paese. Ma siccome abbiamo il timore cui accennavo prima, potremo accettare la proposta governativa conciliando così l'una e l'altra esigenza. Noi ci regoleremo ad ogni modo secondo le proposte che saranno messe in votazione dal Presidente.

Mi permetto di ricordare a tutti che incombono su noi dei precisi doveri. Si è fatta della facile ironia quando qualcuno ha detto che si può lavorare anche durante il periodo che in generale è dedicato alle ferie. Ma noi dovremmo dare questo esempio e questo spettacolo di piena responsabilità a noi stessi e al paese (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, il nostro punto di vista non ha e non vuole avere nessun riferimento politico. (*Commenti a sinistra*). Da quello che si è udito finora, credo che bisognerebbe rifarsi a quanto l'onorevole Malagugini ha raccomandato alla Camera, e cioè che questo consesso « non si deve far prendere per il bavero »; ritengo che

sia stata la cosa più saggia che l'onorevole Malagugini potesse consigliare.

Evidentemente l'onestà del nostro collega deve consentire che questa raccomandazione la Camera la rivolga prima di tutto a lui, alla parte che egli ha rappresentato in questo dibattito, se cioè — come del resto la stampa ha ampiamente riferito — si tenta di dare una qualificazione politica a questo Governo attraverso la inversione di un ordine del giorno dei lavori. È chiaro che qui si vuol prendere per il bavero la Camera, e, di certo, a farlo è proprio quella parte dalla quale parla l'onorevole Malagugini. Sicché i patti agrari, la cui discussione, quando verrà, imporrà a tutti, in questa Assemblea, posizioni nette e responsabili, stanno per diventare il mezzo della qualificazione. Quei patti agrari — stiano tranquilli i settori che ne reclamano la discussione — che sollevarono noi da posizioni che altri hanno voluto attribuirci e che non ci competono, ma che solleveranno soprattutto i veli dietro i quali si sono nascosti quelli che nel Parlamento amano sedersi al centro-sinistra, assecondando nel Governo (quando vi sono stati) una politica la più demagogica, mentre nella propaganda dinanzi al paese assumono il ruolo di conservatori oltranzisti.

A questo punto è bene ricordare a chi finge di dimenticarlo, che noi abbiamo rinunciato a qualificare questo Governo, pur consentendone la vita e sostenendolo, al solo fine di non aumentare le difficoltà al partito di maggioranza relativa, e di dare al paese un Governo che lo amministrasse; ovviamente non potremo però consentire che sia data una diversa qualificazione con questo giochetto di inversione dell'ordine del giorno dei lavori della Camera.

E credo che sia venuto il momento di dire una parola chiara anche al rappresentante del Governo, che ha parlato prima degli altri. Quando l'onorevole Del Bo dimentica che vi sono dei bilanci da approvare, dimostra una leggerezza della quale non possiamo non rimanere sorpresi ed allarmati. Che l'onorevole Del Bo, a nome del Governo che rappresenta, si sia voluto prestare oggi al tentativo fatto dall'onorevole Malagugini di prendere per il bavero la Camera, è cosa che riguarda l'onorevole Del Bo e il Governo, ma non la maggioranza e quindi anche noi. Noi ricordiamo al l'onorevole Del Bo che la maggioranza che questo Governo suffraga non è una maggioranza di qualificazione politica, bensì una maggioranza di onesta interpretazione degli

interessi nazionali, quella cioè che ha voluto, soprattutto, mettere in condizioni il Parlamento di approvare prima di tutto gli strumenti necessari per potere amministrare il paese, cioè i bilanci.

Questo noi dicemmo chiaramente nelle nostre dichiarazioni di voto: perciò, nessuna qualificazione, nessun condizionamento, nessun ricatto da parte nostra, ma ovviamente nessuna colpevole dimenticanza da parte del Governo, prima che dinanzi a noi, dinanzi al Parlamento e al paese. Siamo lieti che questa nostra posizione sia stata preceduta dalla onesta e egregia presa di posizione del rappresentante della democrazia cristiana onorevole Bucciarelli-Ducci. Per cui più doveroso diventa il nostro richiamo a quelli che, al coperto, si accingono a prestarsi al gioco dell'onorevole Malagugini e del partito socialista. È ben vero che v'è una specie di corsa a spostarsi a sinistra, nel desiderio di sentirsi più a posto, più graditi, più favoriti. Non è improbabile che questo avvenga anche nell'ambito del Governo. E al Governo noi diciamo che vi è tempo per qualificarsi, se lo vorrà, anche a sinistra: di voti da quella parte, ve ne sono a sufficienza. Ora si tratta di amministrare il paese, cioè di approvare i bilanci, di non arrivare ultimi nelle assise internazionali subendo meditati ritardi nell'approvazione dei trattati europei; oggi, prima che ai giochi politici e alle scaramucce parlamentari, il Governo ha il dovere di pensare, più di noi, alle responsabilità preminenti, essenziali, che sono all'ordine del giorno del Parlamento e del paese.

E di materiale ve ne è dinanzi al Parlamento, con e senza i patti agrari, perché si assolve a queste responsabilità in termini chiari e non in quelli detti e non detti dall'onorevole Del Bo a nome del Governo.

Al quale Governo diciamo ancora una volta che siamo persino disposti a non ribellarci allorché si parla o si scrive di minoranza preconstituita, se questo giova alla serenità dell'attività governativa; ma nessuno si azzardi a voler contrabbandare col giuocchetto dell'inversione dell'ordine dei lavori della Camera una qualificazione che oltre a non trovare riscontro nella configurazione dello schieramento parlamentare, non lo trova nel desiderio — dobbiamo ritenerlo per certo — della stessa democrazia cristiana, ma anche soprattutto nella volontà del paese.

Sicché nessun riferimento politico, nessuna qualificazione politica. Siamo qui a dire oggi che non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare le reiterate dichiarazioni di Governo

di minoranza preconstituita fatte dall'onorevole Zoli; ma nessuno si azzardi a voler contrabbandare col giuocchetto della inversione dell'ordine dei lavori della Camera una qualificazione che non è gradita al Parlamento e neanche al paese.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, credevo che avrei potuto risparmiarmi alla Camera la mia breve dichiarazione, in quanto pensavo che sarebbe bastato ai deputati schierarsi a favore dell'una o dell'altra proposta. Ma lo sviluppo assunto dalla discussione mi convince che io debbo qui esprimere, sia pure telegraficamente, la posizione assunta, e stamane confermata, dall'assemblea del mio gruppo. Il quale riafferma l'assoluta esigenza della preminenza della discussione e della approvazione dei trattati internazionali, e riconosce anche l'esigenza che si impone alla Camera di procedere quanto più rapidamente possibile alla discussione e alla approvazione dei bilanci.

Il gruppo socialdemocratico non può ignorare l'esistenza del problema dei patti agrari (dei quali abbiamo sentito parlare anche noi, onorevole Roberti, per qualche tempo e con certe conseguenze) per cui crede che la discussione sui patti agrari e sui bilanci possa condursi benissimo parallelamente, nella convinzione che entro il termine stabilito si possa giungere con un po' di buona volontà alla approvazione dei bilanci, sia pure sacrificando qualche giorno alle nostre ambite vacanze.

Seguendo questa volta le orme dell'onorevole Pajetta, ho l'obbligo di porre all'attenzione della Camera le necessità dell'esame di qualche altro problema al quale annettiamo una considerevole importanza. Mi riferisco ai disegni di legge sulle aree fabbricabili, approvati dal Senato.

CHIAROLANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROLANZA. Noi chiediamo che si discutano prima i trattati internazionali e quindi i bilanci. Dopo queste discussioni si potrà passare ai patti agrari e alle regioni. In quella circostanza esprimeremo il nostro pensiero.

PRESIDENTE. Le posizioni che sono state espresse qui e che in gran parte, senza scendere nei dettagli, sono analoghe a quelle che già si delinearono nella conferenza dei capigruppo, sono le seguenti: vi è una larghissima parte dell'Assemblea che concorda sulla urgenza dei trattati europei, per quella

serie di ragioni che enunciai ieri, in cortese polemica con l'onorevole Berti; contemporaneamente vi è il dovere costituzionale della Camera, di cui mi faccio interprete, perché i bilanci siano sollecitamente approvati; vi è ancora l'esigenza, sentita da una larga parte dell'Assemblea, che si riprenda in esame il complesso disegno di legge sui patti agrari; infine da parte del gruppo comunista è stata espressa la necessità di provvedere con sollecitudine all'approvazione delle proposte di legge Martuscelli e Amadeo.

Io penso che si possa tentare la via di un accordo.

Non è un mistero che molti colleghi di tutti i gruppi mi domandano continuamente (e ne hanno il diritto) quale sia l'ordine dei lavori per i giorni futuri, perché ciascuno ha il giusto desiderio di regolare i propri impegni politici.

Dico questo perché vi possiate rendere conto che il Presidente ha il dovere di andare incontro alle esigenze e alle necessità dei colleghi.

A parte il carattere vincolante o meno di una decisione presa su questo argomento, mi sento di sostenere, sia pur rilevando la opinabilità di questa mia tesi, che quando un'Assemblea delibera di discutere un certo argomento dopo un altro, vota implicitamente una specie di sospensiva per gli altri argomenti esclusi.

Ma a parte ogni considerazione di questa natura e data l'ora, vorrei che la Camera giungesse ad una conclusione. Proporrei di mettere all'ordine del giorno dei lavori la ratifica dei trattati internazionali (e ciò potrebbe accadere mercoledì sera o giovedì) quando saranno state presentate le rispettive relazioni.

Poiché da ogni parte sono stato sollecitato affinché nel pomeriggio di oggi, domani sabato e lunedì non vi fossero sedute impegnative dell'Assemblea, in considerazione di impegni politici di molti deputati, penso che, in detti giorni e fino a che non sarà possibile iscriverne all'ordine del giorno i trattati europei (mercoledì o giovedì prossimi), sia opportuno che siano discussi soltanto la conversione in legge del decreto sul riscatto delle convenzioni telefoniche e i bilanci del lavoro e della difesa.

In occasione della iscrizione all'ordine del giorno dei trattati europei, potranno essere ripresentate le proposte di una discussione alterna anche dei patti agrari e delle leggi regionali.

Nella settimana prossima, inoltre, è augurabile che si possa discutere la legge sulle alluvioni ed eventualmente la mozione sullo stesso argomento.

Naturalmente, occorre che tutti i gruppi se non sono d'accordo con le mie proposte, lo dichiarino espressamente assumendo l'impegno di non sollevare questioni sull'ordine dei lavori né sull'ordine del giorno della seduta successiva, fino a quando si tratterà di iscriverne all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione dei trattati europei.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, se ella ritiene che non si possa decidere fin da ora, vuol dire che la questione rimarrà sospesa fino a mercoledì o giovedì. Quindi, noi aderiamo alla sua proposta.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Accettiamo la sua proposta per quel che riguarda l'ordine dei lavori fino a mercoledì, sempre dichiarando che consideriamo vincolante questa nostra accettazione, come considereremmo vincolante una accettazione che provenisse dall'accordo dei vari gruppi. Quello che non possiamo considerare vincolante è un voto di maggioranza.

Naturalmente quando v'è un accordo fra i gruppi, bisogna che tutti lo rispettino.

PRESIDENTE. Prendo spunto da questa posizione che mi pare accettabile. Potremmo in questo intervallo riconvocare i capigruppo sperando di trovare un accordo in quella sede. Questo tentativo non l'ho più fatto, non avendo, esso, avuto precedentemente alcun esito positivo.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, volevo rispettosamente osservare che ella aveva prima enunciato un criterio, essere cioè perfettamente possibile — e ne aveva dato anche con molta acutezza ed autorità la spiegazione regolamentare — giungere ad un calendario dei lavori per un determinato periodo di tempo che fosse vincolante per l'Assemblea; a prescindere dal diritto di tutti i deputati di sollevare la questione all'atto della formazione dell'ordine del giorno di ogni seduta...

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi scusi; sottopongo alla sua acuta attenzione questo quesito: come può impedire il Presidente, anche se ritiene vincolante una decisione a maggioranza sul calendario dei lavori,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

che essa non sia ritenuta tale da qualche parte dell'Assemblea? Io voglio evitare all'Assemblea — i colleghi hanno chiesto di non essere domani bloccati fino all'ultima ora — possibili fastidi. Se non sono compreso in questo senso di umana solidarietà verso i colleghi, e invece si pensa che io non voglia assumere responsabilità, il discorso non sarà mai chiaro.

ROBERTI. Signor Presidente, non avevo detto questo, che ella cioè si volesse sottrarre alle sue responsabilità. Ma devo far presente questa strana situazione in cui si viene a trovare l'Assemblea: che un gruppo politico, nella specie il gruppo comunista, dichiara che vorrebbe seguire un determinato procedimento e avvalersi di un determinato suo diritto. Ella riconosce al gruppo comunista il diritto di avvalersi di questo suo determinato diritto, e vincola poi gli altri gruppi politici a seguire una diversa posizione.

Quindi delle due l'una: o i gruppi politici raggiungono un accordo; ed i termini dell'accordo sono stati enunciati, mi pare, dall'onorevole Bucciarelli Ducci e da altri rappresentanti dei gruppi politici, ed allora a questo accordo, con quella lealtà che i gruppi politici dovrebbero usare reciprocamente per una normale convivenza in un'assemblea, dovrebbero essere tutti tenuti. Oppure questo accordo non si raggiunge, e allora, onorevole Presidente, quello che ella vuole evitare da parte del gruppo comunista potrebbe verificarsi ogni sera da qualche altra parte: si potrebbe cioè avere la presentazione di un ordine del giorno che mandasse avanti un determinato argomento per il giorno successivo. Di conseguenza ella non risolverebbe la questione, e la lodevolissima preoccupazione che ella ha espresso sarebbe frustrata.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, poniamoci su un piano concreto.

Che cosa sostiene una larga maggioranza dell'Assemblea, dalla democrazia cristiana fino alla sua parte? Che si discutano i bilanci in corso, quindi i trattati e poi i patti agrari. Ora viene dichiarato da alcuni gruppi che questa decisione non sarebbe rispettata e che non sarebbe ritenuta vincolante: ella ha sentito la posizione enunciata dall'onorevole Pajetta.

In questa situazione, ancorché il Presidente ritenesse, come ha motivato — ed ella me ne ha dato atto —, che la tesi del vincolo possa essere sostenuta, non si potrebbe tuttavia impedire (del resto io stesso ho dichiarato fin dal primo momento trattarsi di posizione opinabile, pur avendola espressa) che altre proposte siano avanzate.

Ora mi pare che ci sia l'accordo di una larga parte dell'Assemblea per mandare avanti i bilanci del lavoro e della difesa; successivamente si passerebbe ai trattati. Poiché le divergenze riguardano il fatto se si debbano porre all'ordine del giorno i trattati prima, in via assoluta, dei patti agrari (posizione Bucciarelli Ducci), oppure contemporaneamente (posizione Malagugini-Macrelli), ho ritenuto di proporre questa soluzione: arriviamo fino alla soglia della discussione dei trattati discutendo i due bilanci, ed eventualmente la legge per gli alluvionati. Quando dovremo discutere il collocamento all'ordine del giorno dei trattati, riprenderemo in esame il problema. (*Applausi*).

Mi pare che la posizione sia chiara. Resta allora inteso che fino al momento in cui si collocheranno all'ordine del giorno i trattati, si discuteranno i bilanci del lavoro e della difesa, la conversione del decreto per il riscatto dei telefoni e, se faremo in tempo, oltre alla mozione relativa agli alluvionati, la legge riguardante lo stesso argomento.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Soltanto per esprimere l'accordo del mio gruppo su questa soluzione interlocutoria. Mercoledì o giovedì prossimi, all'atto in cui saranno posti all'ordine del giorno i provvedimenti di ratifica dei trattati, noi riproporremo l'abbinamento con la discussione sui patti agrari, nella speranza di poter contare sulla coerente solidarietà del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Avverto allora che, se non vi sono obiezioni, le mie proposte sono approvate senza riserva dall'Assemblea.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge: « Provvedimenti per il Mezzogiorno » (2453) e « Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (2454).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

Comunico il risultato della votazione:

« Provvedimenti per il Mezzogiorno »  
(2453):

Presenti . . . . .	393
Votanti . . . . .	255
Astenuti . . . . .	138
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	237
Voti contrari . . . . .	18

(La Camera approva).

« Disposizioni integrative della legge  
10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di  
opere straordinarie di pubblico interesse nel-  
l'Italia settentrionale e centrale » (2454):

Presenti . . . . .	393
Votanti . . . . .	391
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	196
Voti favorevoli . . . . .	373
Voti contrari . . . . .	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Albizzati — Aldisio — Alessan-  
drini — Alicata — Amadei — Amatucci —  
Amendola Giorgio — Amendola Pietro —  
Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini  
Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci  
Mario — Angioy — Antoniozzi — Armosino  
— Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Con-  
falonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro  
— Barberi Salvatore — Barbieri Orazio —  
Bardanzellu — Bardini — Baresi — Baroni-  
tini — Bartole — Bei Ciufoli Adele — Be-  
lotti — Beltrame — Berardi Antonio — Ber-  
loffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry —  
Bertinelli — Berzanti — Bettiol Giuseppe —  
Bettoli Mario — Biaggi — Bianco — Biasutti  
— Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bol-  
drini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bon-  
tade Margherita — Borellini Gina — Bor-  
sellino — Bottonelli — Bovetti — Brusasca  
— Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone —  
Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati  
— Calandrone Giacomo — Calandrone Paci-  
fico — Calasso — Calvi — Campilli — Cam-  
posarcuno — Candelli — Cantalupo — Ca-  
pacchione — Capalozza — Capponi Bentive-  
gna Carla — Cappugi — Caprara — Caramia  
— Carcaterra — Caroleo — Castelli Edgardo  
— Cavaliere Alberto — Cavallaro Nicola —  
Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cera-

volo — Cervone — Chiarini — Chiarolanza  
— Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Ma-  
ria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli  
— Colasanto — Colitto — Colleoni — Co-  
lombo — Compagnoni — Concetti — Conci  
Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Cor-  
tese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa  
— Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio  
— Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio —  
D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De  
Biagi — De Capua — De' Cocci — Degli  
Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo  
— Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli  
Filomena — De Maria — De Marsanich —  
De Martino Carmine — De Martino France-  
sco — De Meo — D'Este Ida — De Vita —  
Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo —  
Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo  
— Di Paolantonio — Di Stefano Genova —  
D'Onofrio — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Failla — Faletra — Fanfani  
— Farini — Ferrara Domenico — Ferrari  
Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario  
Celestino — Ferri — Fina — Fiorentino —  
Fioreanini Gisella — Folchi — Fora Aldovino  
— Foresi — Formichella — Francavilla —  
Franceschini Francesco — Franceschini Gior-  
gio — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato  
— Gasperi — Gatti Caporaso Elena — Gau-  
dioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia  
— Geremia — Germani — Ghislandi — Gia-  
cone — Gianquinto — Giglia — Girauda —  
Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini  
— Gorreri — Gotelli Angela — Grasso Nico-  
losi Anna — Gray — Grezzi — Grifone —  
Guadalupi — Guariento — Guerrieri Ema-  
nuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helper.

Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jer-  
volino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Rocca — Larussa — La Spada — La-  
tanza — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo  
— Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro —  
Longo — Longoni — Lozza — Lucchesi —  
Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magno — Mala-  
gugini — Maniera — Mannironi — Manzini  
— Marabini — Marangone Vittorio — Maran-  
goni Spartaco — Marazza — Marchionni Zan-  
chi Renata — Marengi — Marilli — Marotta  
— Martinelli — Martoni — Martuscelli —  
Marzano — Mastino del Rio — Matarazzo Ida  
— Mattarella — Matteotti Giancarlo — Maxia  
— Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

— Messinetti — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montini — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto. Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Pennazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salizzone — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadazzi — Spallone — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Terranova — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zannerini — Zanoni — Zerbi — Zuppante.

*Si sono astenuti* (sui disegni di legge nn. 2453 e 2454):

Lenoci — Lombardi Riccardo.

*Si sono astenuti* (sul disegno di legge n. 2453):

Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Bel-

trame — Berardi Antonio — Bernieri — Betoli Mario — Bigi — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Bottonelli.

Cacciatore — Calasso — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Cavaliere Alberto — Cavallotti — Cavazzini — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Compagnoni — Corbi — Cremaschi — Curcio.

De Lauro Matera Anna — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — D'Onofrio.

Failla — Faletra — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Florenni Gisella — Fora Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Gomez D'Ayala — Gorrieri — Grasso Nicolosi Anna — Grezzi — Grifone — Guadalupi — Gullo.

Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi.

La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Magno — Malagugini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marilli — Mazzali — Messinetti — Miceli — Minasi — Montagnana — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pelosi — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricci Mario — Ronza — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sansone — Scappini — Scarpa — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Silvestri — Spallone. Tognoni — Tolloy — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zannerini.

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Angelucci Nicola.

Benvenuti — Breganze.

Del Vescovo.

Fadda — Ferreri Pietro.

Guglielminetti.

Malvestiti — Marino — Marzotto.

Vedovato — Villa — Viviani Arturo.

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

---

(Concesso nelle sedute odierne)

Farinet.  
Gozzi — Graziosi.  
Vigo.

**Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a fare parte della Giunta delle elezioni

il deputato Tesauero, in sostituzione del deputato Resta, nominato membro del Governo.

**La seduta termina alle 15,25.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI